

SAMIZDAT 17

EDIZIONE SPECIALE

UN MESE DI BOTTE E RISPOSTE SULL'IDENTITA' S-PERDUTA DELLA SINISTRA

Questi testi che vi proponiamo sono stati scritti sotto forma di E-mail, come risposta a una provocazione lanciata da Paolo Gobbi. Lo scambio è durato poco più di un mese e questo qui di seguito è il risultato. E' importante ricordarlo: gli interventi sono nati da un'occasione estemporanea e non pretendono di essere più di quel che sono, scambi rapidi tra amici che dicono la loro in modo più o meno informale intorno a una questione imponente, di quelle su cui si scrivono articoli e saggi terribilmente complessi. Raccogliendoli e 'pubblicandoli' non li gabelliamo certo per importanti contributi teorici. Cogliamo tra l'altro l'occasione per dire e ribadire che i Nuovi Samizdat non hanno nessuna ma proprio nessuna intenzione di inserirsi in qualsivoglia dibattito politico-partitico. I Nuovi Samizdat non fanno né faranno mai politica attiva, di pronto intervento (per quello esistono, piaccia o non piaccia, i partiti, i sindacati, le associazioni). E' risibile anche solo pensarlo: come è noto siamo quattro amici dediti ai piaceri della libera conversazione. I nuovi Samizdat sono una casa editrice semiclandestina che si diverte, e sottolineiamo la parola, a produrre liberi ragionamenti studi e discussioni, svincolati da qualsiasi obiettivo immediatamente pratico. Riprendendo il filo del discorso vi ricordiamo dunque che quelle che leggerete sono botte e risposte date più o meno a caldo e questo è il loro bello. Ecco perché i testi li abbiamo pubblicati come sono, senza chiedere agli autori di riscriverli, di rividerli (magari alcuni di loro di questo si lagneranno). Tra gli intervenuti ogni tanto qualcuno butta lì l'idea che 'noi' di sinistra dovremmo chiacchierare di meno e impegnarci di più nel concreto (quante volte li abbiamo uditi questi richiami ai fatti, alla realtà!) Crediamerò che quelle che leggerete non siano affatto 'chiacchiere' ma tentativi seri di orientarsi meglio in un mondo difficile da comprendere e padroneggiare intellettualmente oltre che praticamente. Dell'entusiasmo e dell'ingenuità di cui hanno dato prova Paolo lanciando l'iniziativa e i suoi amici rispondendogli, solo gli sciocchi possono sorridere con l'aria compiaciuta e divertita di chi la sa lunga. Gli sciocchi che si fanno belli esibendo un facile disincanto verso tutto quello che di positivo e limitato fanno gli altri (per loro vale pur sempre l'antico adagio popolare: chi non fa non sbaglia!). Interrogarsi umilmente e onestamente sulla propria identità politica, sul proprio ruolo di cittadini vivi e attivi nel tempo presente è sempre un utile esercizio troppo poco praticato. Ben vengano dunque iniziative come queste che ci stimolano a ridefinirci, a ripensarci. Ma c'è una ragione in più per cui abbiamo 'pubblicato' questi testi: essi sono una testimonianza di un nuovo genere letterario che ci piacerebbe prendesse piede sempre più: lo scambio epistolare elettronico. Mentre i vecchi epistolari erano a due, segreti intimi, questi nuovi sono di gruppo, rumorosi echeggianti. Non c'è che dire: il vecchio epistolario era un genere straordinario che non finiremo mai di rimpiangere (ricevere una bella lettera chiusa in una busta incollata resta un'esperienza deliziosa). Ciò non toglie che i nuovi epistolari si configurino come una nuova possibilità democratica del nostro tempo (che a dire il vero non ce ne offre mica tante). Chi interviene non tiene conto solo di un interlocutore ma di più interlocutori, così che molti fili vengono intrecciati. Certo, si tratta di un campo dove possono dilagare il velleitarismo, la verbosità, il protagonismo. Ma si danno anche possibilità migliori: di una scrittura plurale, polifonica, intrecciata appunto. In questo senso diremo che il nostro esperimento è riuscito almeno in parte. Siamo perciò lieti di darvene testimonianza sperando che non manchi un'occasione prossima ventura per riprovarci e magari per coinvolgere anche voi che questa volta ci leggete soltanto.

Stefano Paolo Renzo

L'INVOCAZIONE-PROVOCAZIONE

15 SETTEMBRE 2000

PAOLO GOBBI

“Sinistra, sinistra, perché non mi rispondi?”

Cari amici,

Occorre essere particolarmente tristi per farsi venire la strana voglia di discutere che cosa significa essere di sinistra?

E' forse necessario - chissà - sentirsi un po' svuotati di senso del reale e soprattutto riconoscersi incapaci di rinunciare alle facili, allettanti lusinghe che sono proprie delle passioni più intime e apparentemente irrinunciabili, forse perché consolatorie - pressappoco come quando, improvvisamente svegli, vediamo da qualche parte sfumare certe liete immagini che il sogno aveva racchiuso e splendidamente rivelato, e mentre cresce il desiderio ansioso di ricomporle, queste maggiormente si scombinano, fino al punto sempre più prossimo in cui l'ultima immagine, recisa, impalpabile si sfarina e definitivamente ci lascia - per ritornare come infinite altre volte a considerare questa nostra cara e preziosa idea?

Per cominciare, proviamo ad intraprendere tutti insieme un breve itinerario intorno all'eterna distinzione tra destra e sinistra? Dove infine approderemo? Non lo so, e appunto per questo vi chiamo a raccolta; e chissà che la via percorsa potrà al suo termine mostrare incoraggianti, allettanti scenari.

Ognuno, con la calma sempre necessaria e stavolta ancor di più, provi a dare, a dire una sua definizione, un commento, una considerazione su che cosa intende per "essere di sinistra": qualsivoglia forma, stile, lingua ecc. è permessa. Altri suggerimenti affinché il confronto risulti il più possibile interessante saranno, eccome, graditissimi.

A mo' d'esempio, vi riporto una frase di Vittorio Foa:

"La distinzione tra destra e sinistra non si gioca più sul conflitto classico tra individuo e collettività, Stato e mercato, flessibilità e rigidità, ma passa all'interno di ciascuna di queste categorie, ruotando intorno alla contrapposizione tra inclusione ed esclusione.

Semplificando: è di sinistra chi si muove insieme agli altri, nel segno dell'inclusione; è di destra chi si concentra soltanto su se stesso e sul proprio benessere, nel segno dell'esclusione. Una lotta tra pulsioni diverse che è anche dentro di noi."

Un caloroso saluto,



Paolo

Gli interventi

16 SETTEMBRE 2000

AGNESE SOLERO

Fianco sinistr!

Caro Paolo,

non sono riuscita a venire alla Faustina e me ne dispiace...in compenso sono andata al cinema e ho letto le e-mail del sabato sera...tra cui la tua. A dire il vero, speravo in un messaggio così; sapevo che prima o poi qualcuno me lo avrebbe mandato e ce lo avevo anch'io, da tempo, sulla punta della lingua, (se pur non così forbito!). Ti mando in allegato un brano di Arthur Miller che avevo copiato e spedito a qualcuno prima delle vacanze. E' breve. Adesso è tardi e ho un po' sonno, però ti scrivo subito per quel che posso, in attesa che la conversazione (di conversazione si tratta? o che altro?) si animi: desidero con tutto il cuore (e vorrei sottolineare cuore ma non so come si fa) intervenire nelle questioni che poni, possibilmente senza cedere all'obbligo ormai consueto di dire per forza cose intelligenti per non confessare che non si sa proprio cosa dire. Non vorrei che le tue proposte si trasformassero in una gara letteraria tra ingegni.... Essere di sinistra significa comportarsi diversamente da quelli di sinistra: proprio riprendendo Foa, a caldo e con la stessa malinconia che tu manifesti mi vien da dire che in questo momento proprio quelli che si ritengono di sinistra lavorano nel senso dell'esclusione: ti sei accorto come ci incattiviamo quando discutiamo di politica, tra di noi? Non parlo degli scazzi costruttivi: parlo dell'irascibilità che coglie molte persone che si ritengono di sinistra, contro altre persone che vorrebbero esserlo. Non abbiamo più voglia di sperare e di lottare per una "fede", fosse pure mal riposta, in un mondo migliore; vogliamo "sbarcare il lunario" alla meno peggio, costruire un'isola di resistenza per pochi provetti nuotatori, con pochi buoni libri, pochi buoni film, qualche figlio (viziato come i figli di quelli di destra) anche se poi si resta in trappola. E come direbbe l'anonimo Phil (vedere The Big Kahuna), "certe volte, per non cadere nelle trappole, bisognerebbe tagliarsi le gambe." E nello stesso tempo, siamo qui in pochi eletti, a farci le stesse domande, a darci tanta ragione, con pazienza a tollerare chi tra di noi furbescamente fa, e dice, e scrive, senza alcuna vergogna, le stesse cazzate che qualche anno fa lo avrebbero relegato tra i più sgradevoli arricchiti, individualisti, sfruttatori, se non tra i più imbecilli, del globo. Ci si abitua molto presto al brutto, al peggio, soprattutto se lo annusiamo solamente ogni tanto. Quindi per me essere di sinistra, stasera, significa ad esempio dichiarare che bisogna smetterla di essere così adattabili. E' ovvio che per far questo bisogna avere tante energie e quindi essere di sinistra è anche questo: non lasciare che altri facciano da soli quello che si dovrebbe fare insieme. E non lasciare che altri facciano, tout court, per poi avere la possibilità di criticarli. "Chi non fa, non falla" diceva mia nonna e mi sa che è vero. Mi manca l'impegno. Quello di una volta. Impegno come lavoro di tutti i giorni, sommesso, costante, fedele, vorrei dire umile...non quello che ci rende popolari, approvati, conosciuti, che ci fa invidiare i papa boys solo perché scendono in piazza al posto nostro. Per alleggerire il pistolotto ti sottopongo anche l'annosa questione (correlata al problema che poni) se le seghe siano, nel 2000, ancora di sinistra e i pompini di destra e se la doccia sia di sinistra, al contrario del bagno, che sarebbe di destra. Sperando che non ti sia stato così amaro nuotare in questo mare di parole, ti auguro buonanotte.

Agnese

"Così erano i tempi. Io mi sentivo assolutamente solo, come tutti gli altri che non ce l'avevano fatta a salire a bordo del Secolo Americano, un treno che sentivamo non andare da nessuna parte, e i cui binari s'interrompevano in mezzo al deserto in cui viveva nella miseria la gran parte dell'umanità.

(... ..)Un anno prima ero stato invitato da Jack Goodman caporedattore presso la Simon and Schuster, a partecipare a degli incontri settimanali per discutere su ciò che gli scrittori potevano fare per opporsi all'isteria che dilagava in tutto il paese, alla paura sempre più diffusa di

esprimere un'opinione che alla lunga potesse venir considerata d sinistra o anche solo progressista, se non addirittura filosovietica. Si avvicinava il momento in cui un senatore americano poteva permettersi di dire che il ministro della Difesa George C. Marshall, ex generale di corpo d'armata ed ex segretario di Stato, era un comunista in combutta con Stalin, e ciò senza sollevare un'ondata d'indignazione.

Ogni martedì sera Jack Goodman riusciva a riunire nel soggiorno comodo e vissuto di casa sua, al Greenwich Village, una ventina di nomi famosi del giornalismo e della letteratura, (... ..). Ben presto vi furono anche avvocati e imprenditori, gente turbata dall'ignoranza dei tempi, e in venti o trenta ci ritrovavamo a fumare e a bere e a parlare cercando il modo di controbattere l'onnipresente propaganda della destra. Si proponevano degli argomenti, si pensava a quali saggi si sarebbero potuto scrivere, e alcuni di noi si misero in contatto con altri (... ..). Così erano i tempi.

Dopo molti mesi, molte proposte, molti tentativi di far pubblicare qualcosa che reagisse a quel clima di paranoia, nemmeno una riga scritta dal nostro gruppo era stata pubblicata. Il colpo fu, se non tragico, notevole: malgrado la nostra reputazione, non eravamo che salariati facilmente sostituibili. Ovunque venivano allontanati insegnanti per via delle loro frequentazioni o delle loro idee, vere e presunte che fossero, e insieme agli insegnanti, scienziati, diplomatici, impiegati delle poste, attori, registi, scrittori – come se l'America "reale" stesse scagliando contro tutto ciò che non fosse semplice da capire, contro tutto ciò che fosse o sembrasse straniero, tutto ciò che potesse far pensare che l'America non fosse l'unica cosa pura e innocente in un mondo ignobile e sinistro. Si viveva come in un regime di occupazione militare, dove chiunque poteva essere una spia del nemico. E infatti nel giro di un anno Goodman dovette comparire davanti alla Commissione per le attività antiamericane, non perché accusato di essere comunista ma affinché spiegasse lo scopo delle riunioni tenute a casa sua e il motivo per cui, se non era comunista, aveva messo in moto una campagna di propaganda antiamericana con l'appoggio di tanti noti scrittori e intellettuali (...)

Dieci, venti, trent'anni dopo apparve chiaro che questa atmosfera nasceva da una decisione consapevole, presa dapprima da una parte del partito Repubblicano (...) onde dare un'idea alternativa alle idee di fondo del New Deal, e poi anche dai democratici, che erano stati al gioco. Ma allora agli occhi dei più sembrava una specie di fenomeno naturale, un terremoto inarrestabile che squassava tutto il panorama politico. (...)

Mia moglie Inge, che allora non conoscevo ancora, arrivò a Hollywood nel 1951 per realizzare un breve servizio fotografico si trovò sottoposta a un duro interrogatorio da parte di un funzionario dell'immigrazione perché in valigia aveva un romanzo pubblicato dal Left Book Club di Londra. Avendo trascorso tutto il periodo di guerra nella Germania nazista, essendo stata anche costretta per qualche tempo al lavoro forzato sotto i bombardamenti nell'aeroporto berlinese di Tempelhof, alla fine Inge non ne poté più e con la massima cortesia domandò al funzionario come secondo lei avrebbe potuto uscir viva dalla Germania nazista essendo comunista, e come mai nessuno le chiedeva se per caso avesse delle simpatie per il nazismo. A in quel momento ci si dava un gran daffare a ospitare criminali di guerra nazisti con identità spudoratamente false. Gente che poi sarebbe stata estradata e processata in Europa per crimini di guerra. Così erano i tempi."

Da Arthur Miller, Svolte. La mia vita (1988)

MAURIZIO FALGHERA

16 SETTEMBRE 2000

Non credo che destra e sinistra abbiano più alcun valore semantico di questi tempi. Si tratta solo di un residuo 'preistorico' appartenente al pensiero politico e alle dottrine del seicento, settecento, ottocento al massimo, tutte ancorate alla logica antropocentrica. Ora si tratta semmai di cambiare completamente ottica e prospettiva, non più che cos'è destra e sinistra, ma bensì: che cos'è un uomo che si definisce di 'destra' o 'sinistra'? Che cosa si pensa che sia l'uomo entro il più vasto ecosistema che lo contiene e che cos'è questo ecosistema che alcuni hanno denominato Gaia? Quale parte ha la specie umana nella coevoluzione di sistemi assai più grandi ?? Insomma come si può capire, forse, si tratta di far scattare la riflessione su un piano logico più alto e più astratto. Siamo solo alla preistoria, appunto.

Per ulteriori informazioni a proposito rivolgersi a Moro Silo, open house, sempre aperta a tutti gli amici, di destra e di sinistra. Ciao.

Maurizio

PAOLO GOBBI

22 SETTEMBRE 2000

Cari amici,

Veramente bastava così poco per disorientarvi, per annichilire quelle residue speranze di poter riaprire una partita (quella con la controparte, la destra) che corvi e cornacchie considerano ormai da tempo perfettamente inutile? Subito entusiasmato da un paio di interventi che mi hanno perfino commosso, tale era l'impegno - pur diverso per stile e punto di vista - messo in campo con foga ed energia, senz'altro d'altri tempi, ho atteso fiducioso che la fila andasse progressivamente dilatandosi, e invece niente di niente se non il silenzio terribile. Mancava la promessa finale che al termine del concorso i vincitori avrebbero ricevuto ricchi premi e cotillons? O cos'altro per rendere appetibile una tale richiesta di riflessione? In calce vi allego un articolo uscito su "il manifesto" nella tarda primavera di quest'anno. Vista la lunghezza cospicua, potreste eventualmente stamparlo e, adagiato con la grazia necessaria sul vostro comodino, dedicargli di tanto in tanto un po' d'attenzione, oppure portarlo con voi durante la passeggiata serale, come Don Abbondio portava con sé il suo breviario... Nel caso la cosa si presenti oltremodo scomoda e pericolosa, spero di accontentarvi lo stesso con questa poesia di Franco Fortini, che potrete leggere nella penombra segreta della vostra casa.

Il comunismo

*Sempre sono stato comunista.
Ma giustamente gli altri comunisti
hanno sospettato di me. Ero comunista
troppo oltre le loro certezze e i miei dubbi.
Giustamente non m'hanno riconosciuto.*

*La disciplina mia non potevano vederla.
Il mio centralismo pareva anarchia.
La mia autocritica negava la loro.
Non si può essere comunista speciale.
Pensarlo vuol dire non esserlo.*

*Così giustamente non m'hanno riconosciuto
i miei compagni. Servo del capitale
io, come loro. Più, anzi: perchè lo dimenticavo.
E lavoravano essi, mentre io il mio piacere cercavo.
Anche per questo sempre ero comunista.*

*Troppo oltre le loro certezze e i miei dubbi
di questo mondo sempre volevo la fine.
Ma la mia fine anche. E anche questo, più questo,*

*li allontanava da me. Non li aiutava la mia speranza.
Il mio centralismo pareva anarchia.*

*Com'è chi per sé vuole più verità
per essere agli altri più vero e perché gli altri
siano lui stesso, così sono vissuto e muoio.
Sempre dunque sono stato comunista.
Di questo mondo sempre volevo la fine.*

*Vivo, ho vissuto abbastanza per vedere
di scienza orrenda percossi i compagni che m'hanno piagato.
Ma dite: lo sapevate che ero dei vostri, voi, no?
Per questo mi odiavate? Oh, la mia verità è necessaria,
dissolta in tempo e aria, cuori più attenti a educare.*

Ancora un abbraccio,

Paolo

CARLO PAGANOTTO

23 SETTEMBRE 2000

Sinistra?

Caro Paolo,

rispondo alla tua accorata interrogazione con un imperdonabile ritardo, per altro aggravato dalla esiguità della risposta stessa. Ti invio un breve brano di Norberto Bobbio a conferma di ciò che tu hai scritto già; spero comunque che questo sia solo un inizio. Saluti,

Carlo

"L'essenza della democrazia è esattamente l'opposto del razzismo. [...] Democrazia e razzismo, in tutte le sue manifestazioni, sono incompatibili per almeno due ragioni: la democrazia è fondata su valori universali, come la libertà, la giustizia, il rispetto dell'altro, la tolleranza, e soprattutto la non violenza. Il razzismo è antiliberal, antiegalitario, intollerante e, nei casi estremi, anche violento. In secondo luogo la democrazia è inclusiva, nel senso che tende ad includere coloro che stanno fuori per allargare ad altri i propri benefici. Il processo di democratizzazione, dal secolo scorso ad oggi, è stato un processo graduale d'inclusione dei diversi. Il dispotismo è esclusivo: tende, se mai, a escludere i già inclusi. Naturalmente non si può includere tutto e tutti, così come non si può tollerare tutto e tutti, ma una democrazia non può essere "esclusiva" senza rinunciare ad essere una "società aperta", ossia senza negare se stessa."

Un minuscolo frammento di ciò che tu chiami "sinistra"

FEDERICO COLLESEI

23 SETTEMBRE 2000

Caro Paolo,

ammiro te e Stefano per la costanza con cui ci tentate al dibattito virtuale e vi ringrazio per le sollecitazioni alla pigrizia mentale che spesso ci opprime. Spesso mi sono chiesto cosa significhi essere

di sinistra, soprattutto in questi ultimi tempi, anche se il pensiero mi risultava dubbioso già molti anni fa, quando si andava delineando con sempre maggiore chiarezza che la "classe operaia", scusatemi questa obsoleta categoria, era inesorabilmente vittima dei valori e miti del consumismo, frequentemente con pieno sostegno delle istituzioni politiche e sindacali di sinistra.

Credo che il discrimine stia proprio nel processo culturale. Una volta la sinistra si distingueva per le sue battaglie sociali, ma anche perché sognava un diverso modello di sviluppo, una differente qualità della vita, credeva nell'utopia di una umanità cosciente e consapevole delle proprie scelte. Con il passare del tempo mi è parso di notare una sinistra che mira sempre più a far propri i miti e i modelli della cultura "borghese", altra parola esplosiva che non considero negativamente ma sicuramente come una visione del mondo rispetto alla quale forse si sognava di più e di meglio.

Non credo sia neppure sufficiente definire la sinistra per un maggiore interesse al sociale, oppure per quel concetto di inclusione, o di solidarietà di cui tanto si parla. Certo sono convinto che nella cultura di destra vi sia molto più marcato il culto dell'individualismo e dell'egoismo sociale, della competizione e dell'affarismo. Tuttavia alcuni di questi valori, o meglio disvalori, sono molto presenti anche da noi e spesso sostenuti se non addirittura ostentati, anche se siccome siamo programmaticamente di sinistra tutto è OK. E' come se essere di sinistra fosse una patente, una volta acquisita puoi guidare come vuoi, basta che se devi discutere di sicurezza stradale tu sostenga i fondamenti del codice della strada.

In sintesi non so definire bene cosa sia di sinistra. Vedo colleghi e amici che si dichiarano di sinistra e, a mio avviso, hanno mentalità estremamente conservatrici, pensano prioritariamente al loro *particolare* e non vorrebbero cambiare nulla. Oppure in quanto di sinistra sostengono che la responsabilità individuale è poca o nulla rispetto alle responsabilità del sistema...

Sto solo gettando dei sassi in una sinistra che da come la vedo io è proprio brutta, è ipocrita, molto settaria e scarsamente ironica e autocritica. Una cultura di sinistra oggi non dovrebbe poter prescindere dalle questioni ambientali e della salute, e porle anzi prima anche della questione lavoro. L'altro giorno per Tivù hanno fatto vedere un servizio sul processo alla Montedison di Marghera per i morti della chimica. Le vedove hanno raccontato decenni di vita dei loro mariti senza tutela fino alla morte. Era più importante il posto di lavoro o la salute.... Su questo fronte la sinistra è ancora molto confusa e spesso si fa superare dalla destra...e allora da che parte sto?

Federico

STEFANO BRUGNOLO

25 SETTEMBRE 2000

Bravo Paolo a porre così in modo frontale la questione. Sì, lo so che c'è chi dice che la distinzione non ha più senso. Dirlo ti dona un'aria vagamente nichilistica, l'aria di chi dichiara la morte delle ideologie, degli idoli, delle credenze ecc. Io penso che ci sia anche facilità di pensiero in queste conclusioni che tirano un frego e fanno punto e a capo. Con questo non voglio dire che mi piacciono quelli che davanti alle grandi trasformazioni del mondo (anche brutte, anche schifose) non si interrogano virilmente sul valore di certe categorie. Magari partendo dalla loro comune esperienza di cittadini. Dunque mentre vi mando la mia, vi invito a dire la vostra. Io sono verboso, altri sono spicci, non importa, accettiamo la provocazione di Paolo, dai. Io credo infatti che la sua domanda, pur nella sua generalità e 'ingenuità', abbia un senso e che valga la pena spenderci un po' di tempo sopra. A me viene in mente questo: che il primo vero 'uomo di sinistra' europeo fu Jean-Jacques Rousseau (e cioè in effetti il maestro di quei giacobini che per primi sedettero sui banchi 'di sinistra' di un parlamento). Era di sinistra perché credeva che l'uomo fosse buono e che le strutture sociali lo avevano corrotto. Cambiando la società sarebbe cambiato anche l'uomo. E' un'idea che a distanza di tempo può apparirci perfino semplicistica, e che invece fu e è un'idea complessa, originale, potente. Oltre che generosa. Non c'è dubbio che però si trattò di una scommessa e che, a distanza di due secoli e mezzo, se non si può dire che la scommessa è persa, non si può, non si deve dire che è stata vinta. Tutt'altro. Tuttavia essa mosse, smosse grandi energie sociali, che ancora sono vive e agiscono tra noi. Pensiamo a noi, pensiamo a quelli tra noi che si sono impegnati nell'attività sociale e politica convinti appunto di riformare o rivoluzionare il mondo. Lo hanno fatto sulla base di questa stessa convinzione.

Quante energie buttate in questa impresa. Quante frustrazioni ogni qual volta i nostri interlocutori non rispondevano, non aderivano all'immagine che noi avevamo di loro (mi viene in mente il socialista Pisacane che sbarca in Calabria per guidare le masse alla riscossa e viene preso a forconate dai contadini). Io stesso d'altra parte, nel mio piccolo, credo di aver scelto di lavorare come insegnante in carcere 'anche' sulla base di questa convinzione semiconscia: il carcerato ha fatto il male, ma se la società gli darà altre possibilità di conoscenza e autoconoscenza, egli potrà cambiare. Non rinnego affatto questa idea che ha avuto comunque grandi effetti di umanizzazione della vita, e che anche quando non li ha avuti era di per se stessa nobile, giusta. Chi come me insegna non può non essere almeno un poco illuminista e credere nella (relativa) perfettibilità dell'uomo. E però... e però tra i miei amici, tra noi, in me, quanto velleitarismo e semplicismo ho potuto constatare. Resto al mio mestiere: quanti docenti 'democratici' hanno fallito (magari parzialmente) proprio perché si riferivano a un'idea nobile, virtuosa dell'allievo. Molti di loro, io fra questi, oggi sono stanchi e frustrati perché spesso si devono scontrare con coscienze che respingono violentemente l'idea d'essere 'rischiarate', che respingono tutti o quasi tutti i nobili esperimenti per coinvolgerli, farli partecipare, farli crescere, maturare, ecc. Da qui mugugni e lamenti sui "mala tempora" che corrono. Ma si sa il dispositivo-Rousseau è sempre a nostra disposizione: quelle giovani menti restano "buone" ma sviate, corrotte dal sistema, ecc. Ecco ciò che m'infastidisce nell'uomo e nella donna di sinistra: la sua positività, il suo essere ostinatamente e pregiudizialmente virtuoso, aperto, disponibile, ecc. In una parola l'uomo di sinistra tende all'idillio, alla pastorale. E si arrabbia quando gli altri non corrispondono a questo suo sogno. Ecco allora ciò che cerco e trovo nei pensatori e negli artisti di 'destra', in Nietzsche prima di tutti, ma anche in Baudelaire, in Flaubert, in Céline, in Nabokov, in Gombrowicz e in tanti altri: un'immagine dura dell'uomo, un'immagine antiidillica, beffarda, ironica, cruda ma insomma ritemprante. Il pensiero di destra è infatti per definizione scettico e qualche volta cinico, non si fa illusioni sulla riformabilità della cosiddetta natura umana. A voler schematizzare: l'uomo di destra (di una destra ideale, intendo) crede, contro Rousseau, che l'uomo sia una brutta bestia di cui non ci si può mai troppo fidare. In altre parole ancora: l'uomo di destra crede che tra operai e padroni non ci sono differenze sostanziali, se non sul piano oggettivo del potere reale. L'uomo di destra, da Platone in poi, crede ancora che le decisioni importanti le dovrebbero prendere le menti eccellenti e non la maggioranza dei cittadini 'dilettanti', che sono spesso preda di miti e idoli. Certo, anche l'uomo di destra incorre in semplificazioni, allorché ci mostra una natura umana sempre abietta, turpe, ecc. (esiste una pastorale di destra, manieristicamente piena di brutture e schifezze). Ma come negare che il grande pensiero scettico e cinico è stato spesso suggestivo e profondo e costituisce per quelli che come me scommettono (al modo di Pascal) sulla relativa perfettibilità dell'uomo, una bella spina nel fianco, un rovello che nel tempo mi accompagna e mi stimola. Una volta il Cardinale Martini ha scritto che il credente e l'ateo non sono veramente tali se non hanno "patito" la sfida dell'opposto (un ateo che non si sia mai sentito sfidato dalla fede non è un vero ateo, e viceversa). Non so se ciò sia vero in assoluto (Marx e Freud mi paiono atei veri, e tuttavia non sono mai stati sfidati o tentati dalla fede), so però che è vero nel caso che esaminiamo: un uomo di sinistra che non si sia mai fatto 'tentare' dalle ragioni della destra (del pensiero scettico, cinico, relativista, ecc.) non è attendibile. Se dovessi sintetizzare le ragioni della destra direi che sono queste: pensare, pensare il mondo e se stessi, agire con coscienza e grazia, liberarsi dai miti e sopportare con fermezza il vero, ecc., tutto ciò implica un processo, una formazione fortemente individuale, interiore, implica forza di volontà, intelligenza, autodisciplina, rigore e onestà intellettuali, ecc. Insomma implica una qualche 'eccellenza' morale e intellettuale. Non è cosa di tutti. O meglio: è alla portata di tutti, ma presuppone un tale sforzo che pochi sono capaci di sostenerlo. Tanto per fare un esempio facile facile: ascoltare un quartetto implica uno sforzo di attenzione e concentrazione che è proprio quello che ci risparmia per lo più la televisione, mezzo per eccellenza di massa e consumo. Non vorrei essere mal compreso: non c'entra niente qui la "cultura", come qualcuno odiosamente dice in modo ammirativo ("una persona piena di cultura" è una persona insopportabile), c'entra piuttosto la capacità di ascoltare, elaborare i discorsi che si sentono e si fanno, di connetterli e riconnetterli, di farli propri, ecc. Quante volte in un'assemblea pubblica, o anche a una cena, in uno scompartimento di treno, in un qualche luogo pubblico non ci si avvede del contrario: della straordinaria voglia di denunciare, criticare, e insomma parlare e di straparlare che hanno, che abbiamo tutti, e della contemporanea difficoltà di concentrarci, anche solo di ascoltare seriamente, di impegnarci in un dialogo serrato e pertinente con i nostri interlocutori.

Che cosa c'entra questo con la questione di cui sopra? C'entra, perché appunto i pensatori di destra sono stati fin da subito scettici circa le possibilità di emancipazione individuale rese possibili dalle istituzioni pubbliche, democratiche, di massa (dalla scuola dell'obbligo al parlamento eletto con suffragio

universale). C'entra, appunto perché hanno privilegiato gli aspetti 'aristocratici', 'di stile' e 'di grazia' degli individui. Io, che resto convinto, delle potenzialità positive della società democratica e di massa, ritengo che essa implichi anche e sempre un degrado umano, perfino là dove la immaginassimo liberata dal cosiddetto 'dominio di classe', ritengo che sempre ci sarà un prezzo da pagare per voler partecipare "tutti", e che nessuna pratica collettiva, "inclusiva" (Foa), partecipativa, ecc. potrà mai sostituire una formazione di tipo individuale, "esclusiva", solitaria, nevrotica, e infine "aristocratica". Non do nessun valore superomistico a quest'ultima parola (che si maledetto Nietzsche che l'ha coniata, magari dandogli un senso un poco più complesso di quello del dizionario), dico solo che essere uomini giusti e saggi è cosa che nessuna democrazia o socialismo ti regala gratis, è cosa appunto individuale, di pochi, ecc.

Programmabile solo fino a un certo punto. Questa convinzione, per esempio, mi dà forza nel mio mestiere di docente. In un certo senso, non del tutto paradossale, posso dire che non ho mai amato i miei discepoli, li ho anzi per lo più 'odiati', così come 'odio' i miei allievi carcerati (così stupidamente attaccati all'idea rousseauiana che loro sono buoni e che è tutta colpa della società se sono lì). Li odio, voglio dire, come "classe", come categoria, e non posso sopportare i miei colleghi che invece li comprano in blocco (ahimé, qui i cattolici di sinistra sono i peggiori di tutti). Li odio perché piagnucolano, brontolano, accusano e quasi mai sono disposti a riconoscere le loro responsabilità e colpe (per il pensatore di destra da De Maistre in poi l'uomo è comunque colpevole), e tuttavia li rispetto a uno a uno, e con ognuno di loro sono disposto a fare una guerra. Una guerra perché non siano generici nelle loro composizioni, perché imparino l'uso della grammatica, perché sappiano apprezzare il significato delle parole, la pertinenza dei discorsi, ecc. Ogni qualvolta uno di loro ce la fa io sono contento (sono contento come uomo di sinistra, voglio dire). So che molto magari va disperso, ma so anche che non tutto va disperso, che qualcuno avrà avuto davvero, grazie alle mie lezioni di grammatica o di storia antica, un'occasione notevole per essere dignitosamente uomo (e cioè, seguendo il detto d'un poeta di estrema destra, per "seguir virtute e canoscenza", smettendola di "viver come un bruto"). Qualcuno però, non tutti. Anzi: pochi. E io non saprò nemmeno chi tra loro. Tutto il resto delle mie parole andrà giustamente disperso: parole al vento o al muro (La differenza tra avverbio e aggettivo, tra aristocrazia e borghesia, ecc.). Ecco cosa ho imparato dai pensatori di destra: a essere un illuminista che dispera dell'illuminismo, e ciò nonostante spende qualche energia perché nel mondo ci sia un poco più di "ragione", un poco più di "luce".

Ma mi sono un poco perduto. Vorrei allora finire con la citazione di un poeta di destra che parla della "bontà" dell'uomo. Mi riferisco a Gottfried Benn, un poeta che ha perfino avuto vergognose simpatie per il nazismo, un poeta scettico e cinico quanti altri mai, duro, anche sprezzante, ma qualche volta struggente come nessuno. Come in questo bellissimo testo della sua vecchiezza (che magari ho già inviato a qualcuno tra voi), in cui affronta in modo semplice e memorabile il problema che Rousseau aveva posto con tanta forza: eppure le persone gentili e buone esistono...

*Esseri umani ho incontrato che,
quando si chiedeva loro il nome,
timidamente - come se non potessero pretendere
di possedere anche soltanto il modo di chiamarsi -
<<signorina Christian>> rispondevano e poi:
<<come il nome>>, e ti volevano
agevolare la comprensione,
nessun nome difficile come <<Popiol>> o
<<Babenderede>> -
<<come il nome>> - prego, non incomodi
la sua facoltà mnemonica!
Esseri umani ho incontrato che
coi genitori e quattro fratelli in una stanza
crebbero, di notte, con le dita nelle orecchie,
studiavano al focolare,
si fecero strada, di fuori belle e ladylike come contesse -
di dentro miti e operose come Nausicaa,
avevano la fronte pura degli angeli.*

Mi sono spesso domandato e non ho trovato risposta,

*da dove venga la dolcezza e il bene,
nemmeno oggi lo so e ora devo andare.*

E questo finalmente va al di là di destra e di sinistra; è qualcosa che c'entra con l'umano come dimensione non tutta definibile nei termini dell'eterna lotta per l'esistenza e il potere. Mi scuso per la tirata e vi saluto

Stefano

PAOLO GOBBI

26 SETTEMBRE 2000

Cari amici,

Spero con tutto il cuore di non essere già diventato il vostro tormentone, tale da farvi esclamare, non appena si profila nettamente la sigla vitrepa sul bianco del foglio: xeo qua chel rompicoioni dea sinistra. Non sia mai: un rapido clic su ELIMINA e il tormentone verrà d'un subito riassorbito nell'indistinto vuoto, con buona pace di tutti. La mia ultima ha comunque scosso gli animi, ed ecco arrivare altre pagine di opportune riflessioni che comincio a distribuire a tutti. Altri hanno già annunciato che invieranno posta quanto prima, e il tono del loro annuncio non faceva trasparire tremori o soggezione di sorta, piuttosto la sincera voglia di dire qualcosa con estrema libertà. Non desista inoltre colui che, intimidito dalla mole di certe riflessioni, pensa di rinunciare perchè gli veniva in mente semplicemente una filastrocca, una barzelletta, un breve aforisma, perfino un disegno per proporci una sua idea di sinistra, e teme di non servire abbastanza la causa limitandosi a poche, essenziali parole. Dunque, se ci sei batti un colpo.

Un caldo saluto,

Paolo

PS

Mi scuso con gli autori dei testi per eventuali scorrettezze nell'impaginazione, in particolar modo con il testo poetico di G. Benn. Provo a rimediare mandandovi una poesiola di Giorgio Caproni:

Bisogno di guida

*M'ero sperso. Annaspavo.
Cercavo uno sfogo.
Chiesi a uno. "Non sono,"
mi rispose, "del luogo."
Paolo 3
Spero con tutto il cuore*

CARLO PAGANOTTO

26 SETTEMBRE 2000

Caro Paolo,
nella tua prima lettera sull'argomento ci chiamavi a raccolta per "intraprendere tutti insieme un breve itinerario intorno all'eterna distinzione tra destra e sinistra", non ho risposto subito, è un periodaccio.

Nella seconda citi Fortini, ed è per me un pugno nello stomaco.

Così vengo allo scoperto, confortato dalla tua ultima precisazione, batterò solo un colpo.

Proviamo un po': la distinzione che tu citavi da Foa assomiglia molto a quelle di Bobbio tra atteggiamento democratico e il suo contrario: è un problema di inclusione ed esclusione, oggi di cittadinanza intesa come insieme di diritti e doveri.

Essere di sinistra significa appartenere e continuare una tradizione di pensiero ed azione che ha teso ad includere nella sfera dei diritti chi prima ne era escluso, diritti politici prima, sociali poi; qui si colloca lo spartiacque tradizionale tra pensiero democratico e socialista.

Questa tradizione è quanto mai attuale, basti pensare alla stramaledetta globalizzazione: essa può voler dire due cose diverse, anzi opposte: o che i diritti vengono erosi anche in Europa e Stati Uniti, o che sindacalizzazione, tutela del lavoro, rappresentanza politica potranno estendersi in ogni luogo.

Senza andare così distante, il conflitto è ben delineato anche a casa nostra: vado leggendo da un po' di tempo a questa parte le cose scritte da Stefano Rodotà (ne ho parlato anche a Stefano): egli rileva come oggi si vengano a proporre nuove distinzioni di ceto, tra chi può vedere una partita di calcio e chi non può farlo perché non possiede il denaro per pagarsi un abbonamento ad una PAY TV, tra chi dovrà, per usare il telefono, sorbirsi ore in più di pubblicità e chi no, ecc...

Ho idee molto meno chiare sul comunismo, e sull'utilità di una sua rifondazione; non riesco a trovare un nesso tra "l'uso formale della esistenza di ognuno" come Fortini lo definiva e ciò che esso è stato per milioni di concrete esistenze: liberazione e carcere, tragedia storica e umana, troppo.

Questo in generale; se dovessi poi cercare di applicare le due categorie in questione al concreto della vita politica italiana, non avrei dubbi neppure qui: "il peggiore dei nostri è migliore del migliore dei loro" ci ha detto l'altra sera Moni Ovadia e se non basta la parola di questo grande spirito, allora sarà sufficiente chiudere gli occhi e provare ad immaginare questi nostri anni, dal '95 in poi, sotto la guida di Berlusconi; ancora di più, basterebbe pensare ai prossimi.

Veramente, non dobbiamo permetterlo.

Caro Paolo, la discussione che tu hai proposto mi interessa (hai pensato ad un newsgroup?), ma mi appassionerà solo se avrà una qualche ricaduta sul piano concreto dell'azione volta ad impedire che ciò accada, con i limiti che la situazione ci pone. Per ora basta così. Un abbraccio

Carlo

AGNESE SOLERO

27 SETTEMBRE 2000

Embè?

Caro Paolo,

ti mando questo messaggio: deciderai tu come usarlo, senza urtare la sensibilità di nessuno...

Con attenzione, ho riletto tutti i componimenti, compreso il mio, annoiandomi abbastanza. Arrivata a metà, non sapevo più nemmeno quale fosse l'argomento della discussione. Arrivata alla fine ho pensato che era già stato detto tutto e che era meglio andare a "fare" dell'altro. Insisto sul "fare": al di là di tutte le categorie, dei gruppi, delle buone letture, ci manca il fare. Cosa ce ne facciamo, dell'aver ragione (tutti quanti) se poi stiamo ognuno a casa propria a brontolare su Rutelli e a scriverci e-mail?

La Destra e la Sinistra stanno organizzando grandi cene negli stessi locali (cucina Vissani, il vero, grande Uomo di Sinistra dell'anno). La Gente Normale li guarda in TV mangiando la pastasciutta. Noi non siamo la gente, siamo i lacché (in livrea rossa) che tengono aperte le porte delle auto (blu).

Ma ci pagano? Ciao,

Agnese

DAVIDE ZARAMELLA

27 SETTEMBRE 2000

Ciao Paolo,
non è che non voglio partecipare al Forum " Essere di sinistra ",
lo seguo con molta curiosità.
Purtroppo mi sono intombinato già nella prima parola e cioè quell' "essere" che simpaticamente molte
notti mi toglie il sonno.
Fammi sapere, se puoi, se sono in buona compagnia.
Baci

Davide

STEFANO MERIGHI

28 SETTEMBRE 2000

Fare

Caro Paolo,
il testo del Sub. Marcos ce l'avevo e, sebbene l'avessi trovato ultraseducante, l'avevo pure rimosso, per
una sorta di decenza intellettuale. Mi spiego: da tempo ritengo che un ragionamento logico su cosa sia
sinistra oggi lo possa sostenere soltanto che si impegna concretamente in qualche campo del sociale.
Trovo cioè che non si possa collocare davvero a sinistra chi soltanto prova sentimenti, "parteggia per", "si
riconosce in". Sinistra oggi vuol dire: fare. Ci sono molti modi di fare, e ci sono allora, come al solito,
molte sinistre (e questo è un guaio, anche se la ricchezza dei punti di vista è antidoto contro il settarismo).
Personalmente, non faccio nulla, nel sociale. Dunque sono lontano dalla sinistra. Questo può sembrare un
discorso banale e ingenuo, ma io non credo sia così. Mai come in questi anni è cresciuta l'indifferenza e
l'omologazione. Anche se non mi sento affatto indifferente, non trovo il coraggio di perseguire uno scopo
collettivo. Come allora relazionarsi a interventi splendidi (sub. Marcos, Foa, molti altri) ?
Tra i testi che mi hai inviato ho letto solo quello di Federico, che mi trova del tutto d'accordo. Quando
troverò la forza di spendere le mie energie in qualcosa di concreto una riflessione su cosa sia sinistra oggi
potrà avere più senso. Non mi bastano, seppure li ritenga essenziali e irrinunciabili, i punti fermi ricordati
da Moni Ovadia quella sera alla festa dell'Unità, pronunciati tra l'altro al cospetto di un'audience quanto
meno contraddittoria tra il fare vero e l'applauso facile.

Stefano

TIZIANA AGOSTINI

28 SETTEMBRE 2000

Ringrazio per il dibattito autunnale, anche perchè in questo momento della mia vita mi trovo a svolgere il
ruolo di intellettuale militante o, diciamo meglio, posso palesare questo ruolo, che sento da sempre come
mio, in modo evidente, facendo politica a tempo pieno, essendomi messa in aspettativa dal lavoro in
quanto consigliere comunale a Venezia. In realtà potrei anche definirmi intellettuale organica, come si
usava dire una volta, conservando la connotazione positiva all'aggettivo. L'organicità mi è data dal

continuare a credere che esista un modo di stare al mondo, che è quello di sinistra. Il mio concittadino Massimo Cacciari giudica fuori dalla storia coloro i quali continuano ad usare questa categoria di pensiero, ma io credo, tanto per cominciare, che la categoria del dubbio, inteso come dubbio intellettuale, appartenga alla sinistra. Ciò su cui sbaglia la sinistra è nel non dubitare sulla sua superiorità: c'è una convinzione così aristocratica nel non dubitare di essere comunque i migliori, che rende la sinistra a volte insopportabilmente antipatica anche a me che sono di sinistra. Ma perchè sono di sinistra, io che ho letto Rousseau, ma che amo Machiavelli, che pur ha una idea negativa delle masse? Pongo retoricamente questa domanda, perchè la risposta me la sono data tante volte: se fossi nata non dico mille anni fa, ma semplicemente all'inizio di questo secolo il mio destino sarebbe stato quello di morire senza aver conosciuto la vecchiaia, sfinita dalle gravidanze, ignorante e affamata. Probabilmente anche se fossi nata uomo, ma con molti pesi personali in meno. Senza la sinistra e tutte le lotte conseguenti non sarei qui a scrivere.

Mi si potrebbe obiettare che le mie osservazioni sono legate al passato e non sanno guardare al futuro. E allora provo a ragionare sul futuro. Parafrasando Bobbio: i diritti, per quanto universali, sono diritti storici e sono stati riconosciuti attraverso le lotte. Ma non lo sono una volta per tutte e per sempre, essi vanno continuamente riaffermati. Non solo, per fortuna noi abbiamo la possibilità di allargare in continuazione la sfera dei diritti: a quelli civili abbiamo aggiunto quelli politici, i sociali e stiamo lavorando sui diritti di cittadinanza.

La politica delle donne ha elaborato la grande idea delle pari opportunità, che da problema di disuguaglianza femminile sta diventando la nuova maniera di declinare l'idea di uguaglianza, che è la base fondante la sinistra. E perciò non parliamo più di un'uguaglianza alla cinese, dove tutti dovremmo addirittura portare gli stessi vestiti perchè siamo uguali, ma ciascuno di noi deve avere ugual diritto di essere ciò che vuole, senza opportunità maggiori per qualcuno e nulle per qualche altro. Ma mentre stiamo ancora lottando contro l'analfabetismo vero e di ritorno, intanto c'è il nuovo analfabetismo informatico che continua a rendere diverse le opportunità. Forse dico delle cose ovvie, ma so che le persone che si definiscono di destra non vivono come questione personale questi problemi, che ascrivono all'universo della realtà rispetto alla quale ci si arrangia meglio che si può. Caro Stefano, concludi la tua riflessione parlando di esseri umani che non sono nè di destra nè di sinistra, ma non pensi che la valutazione stessa dell'essere umano cambi, se vista da destra o da sinistra? Probabilmente la letteratura e l'arte esprimono valori universali, perchè esplorano l'umanità e quella letteratura e quell'arte che hanno voluto dare lezioni di politica non sono state credibili, perchè non è quello l'obiettivo che devono direttamente perseguire. In compenso Verga, reazionario convinto, ha giovato molto di più alla causa dei contadini più di quanto non abbiano fatto schiere di intellettuali da socialismo reale. Abbiamo perso la speranza palinogenetica di cambiare il mondo, perchè siamo stati intellettuali presuntuosi, convinti di risolvere le questioni con la nostra intelligenza. E ora faticiamo nella quotidianità di chi si deve ogni giorno rimotivare, di chi pensava gli uomini naturalmente buoni e oggi sarebbe portato a pensarli irrimediabilmente cattivi. Ma non sono gli altri che sbagliano, siamo noi invece che ci siamo posti degli obiettivi fuori misura. Essere di sinistra nel duemila può forse voler dire ricalibrare gli obiettivi, ricordandoci che una pianta non cresce in un giorno, che una persona non cresce in un anno, ma che con una innaffiatura sbagliata una pianta inaridisce o marcisce, e una persona lo stesso. Dobbiamo capire che essere di sinistra è pensare di essere una goccia, con la convinzione, questa sì, che senza di noi il mare sarà più piccolo, il lago più modesto, il fiume più secco. Forse la destra si pensa oceano, noi invece ci pensiamo goccia, perchè la goccia è trasparente, è luminosa e ha una misura che sappiamo comprendere.

Tiziana

PAOLO GOBBI

28 SETTEMBRE 2000

A proposito dei sogni, dell'"essere" e delle notti insonni

Cari amici,

Chi in un modo e chi in un altro stanno tutti rispondendo, partecipando, dedicandosi.....chissà,

entusiasmandosi.

Tuttavia...Se penso solo per un attimo che Aldo Pettenella sta da qualche parte imprecando contro di me per incitarmi a consegnargli la prefazione al libro che dovrebbe uscire quanto prima sulla letteratura euganea e relativi percorsi letterari, se penso che Stefano Brugnolo non sta imprecando solo perchè in questo momento non ha fiato nemmeno per scoreggiare, se penso che i miei studenti si aspettano finalmente una lezione come dio comanda e non paternali o giri di parole, se penso che le mie amanti scalpitano di fronte all'ennesimo rinvio della mia irrinunciabile prestazione, se penso infine che Alberta e Emanuela, alla fin fine le mie sole donne, si dedicano con ammirevole cura ai due nuovi canarini piuttosto che avvicinarsi al mio silenzio inquieto, bè, forse qualche dubbio sulla opportunità di continuare a sollecitare la vostra voglia di far luce sulla sinistra comincia a oltrepassare la fragile soglia della mia coscienza. Ma sentire che qualche disorientamento serpeggia pure in qualche altra vita, da me distante e a me vicina, che questo mio proposito (disperato?) è diventato per me e per voi "l'esaltazione e il tedio" (Montale) mi strappa forse dal torpore indecente.

Un abbraccio,

Paolo

MATTEO FURLAN

29 SETTEMBRE 2000

Essere o voler diventare?

Compagno Paolo,

ti confesso che la tua proposta all'inizio mi turbava, non ne so esattamente il motivo, ma sentivo che nell'intraprendere tale cammino, alla ricerca del vero significato dell'essere di sinistra, avrebbe portato per forza di cose, la mia consapevolezza a vacillare, a tremare al pensiero di essere di sinistra e di non saperlo esprimere e comunicare agli altri. Di norma tale discussione mi porterebbe a riflessioni talmente ampie e allo stesso tempo così personali, da tediare oltremodo anche il più paziente dei lettori.

Quanto sopra mi porta a pensare che la consapevolezza si possa acquistare solo ed esclusivamente con la partecipazione, con l'impegno attivo, con la contrapposizione all'idiozia, con uno sforzo massiccio e comune per cambiare le cose. Troppo spesso sento la gente affermare di essere di sinistra come se fosse un qualcosa per cui fare il tifo, per la quale basti alzarsi un giorno e dire: sono di sinistra, giusto per fare una scelta, senza poi sentirsi in obbligo quantomeno di difenderne i principi.

E' qualcosa di più profondo! Secondo me (tenetevi forte) è l'unico modo che ha l'uomo di autoconservarsi, di non soccombere a se stesso e agli altri. Quando capiremo che il comunismo ci può salvare dall'autodistruzione, dal cannibalismo, dalla selezione innaturale, da coloro che come Berlusconi ("il Duce Multimediale") pretendono di modificare la nostra vita per loro tornaconto, dalle varie Holding Lobby ecc.. che pretendono di decidere cosa dobbiamo mangiare o bere, da tutti coloro che vogliono decidere per noi, allora e solo allora entreremo nell'ordine delle idee del vero "essere di sinistra".

Un contrabbraccio,

 Matteo

P.S. Spero di poter contribuire ancora con altre riflessioni, promettendoti che in tal caso le prossime saranno più meditate. Scusa il ritardo con cui ti scrivo!

PAOLO GOBBI

30 SETTEMBRE 2000

Com'è bello oltrepassare la pioggia, annullare lo spazio e il tempo e
raggiungervi là dove improvvisa la vita confusa s'attenua... e
tribolare insieme a voi

Cari amici,

La vita oscilla / tra il sublime e l'immondo / con qualche propensione / per il secondo. Ricorro volentieri ai versi del Poeta per riaprire questa ampia e strana conversazione. Non posso negare che mi sento maggiormente coinvolto da quei contributi che, pur tra i vari distinguo, finiscono con il ribadire il desiderio e la necessità di sentirsi ad ogni costo diversi e migliori di quelli di destra. Ma alla fin fine, con altrettanta sofferta convinzione leggo e mi affeziono alle riflessioni che tendono a scuotere le coscienze attraverso la manifesta ma senz'altro opportuna consapevolezza dei limiti che la sinistra fatica da sempre a riconoscere e ad accettare. In altre parole, resisto e mi lascio andare, mi deprimo e mi esalto, mi scopro stanco e impotente di fronte all'ennesimo e sacrosanto invito ("fare"), e al contempo un certo entusiasmo avvertibile qua e là mi sospinge a inseguire comunque un sogno, magari accantonando finalmente l'orgogliosa identità di appartenere a una elite che ha smesso da un bel pò di tempo di sporcarsi le mani (anche se, scrive sempre il Poeta *"Si risolve ben poco / con la mitraglia e col nerbo."*). Eccovi comunque altri pensieri, e che la storia continui.

Con affetto,

Paolo

ENZO MENGALDO

2 OTTOBRE 2000

Qualche appunto non psicologico, del tutto improvvisato e provvisorio sull'"essere di sinistra". Intanto una premessa: certo bisogna definire cosa vuol dire essere di sinistra in Italia, ma ancor più bisognerebbe definirlo in generale, cioè con l'occhio alla situazione mondiale, e questo non solo per omaggio al sacrosanto internazionalismo della grande sinistra, ma anche, o soprattutto, per l'evidente ragione che oggi si ha a che fare, pro o contro, con una globalità o mondializzazione che sia. Questo premesso, a me pare che la prima cosa necessaria per una definizione di "sinistra" sia quella di individuare il nemico. E dunque, sì, Berlusconi, il padronato che non investe al Sud, quello del Nordest che sfrutta il lavoro nero, un governo che si associa attivamente alla distruzione della Serbia, la televisione, etc. etc. Ma, prima di tutto, tenere sempre presente che il vero nemico dell'umanità (cioè del genere umano - quelli che lo sfruttano in un modo o nell'altro) sono gli Stati Uniti d'America, con la loro oggi totale e sempre altezzosa e sanguinosa egemonia. Basti ricordarsi delle recenti "guerre umanitarie" (orrendo ossimoro), ma forse è ancor meglio ripassare la storia dell'America latina, e tutto quanto gli Stati Uniti, per ragioni politiche o per delega delle loro industrie e della loro finanza, hanno distrutto, massacrato o fatto distruggere o massacrare. (per le gravissime responsabilità degli USA nel disfacimento della Russia si legga - per favore - "Roulette russa" di Giulietto Chiesa).

Quando dico che occorre individuare negli USA il vero nemico, intendo anche che occorrerebbe fare quel che si può anche contro la cultura americana: so bene che c'è in America una cultura indipendente, oppositiva, etc., ma so anche che, nella media e nel complesso, la cultura americana è perfettamente omogenea alle tendenze non egemoniche soltanto, ma di completa americanizzazione del mondo "civile" (il resto stia com'è) che è propria degli USA. Altro punto. Mi pare evidente che la sinistra debba avere a cuore, nei limiti del possibile, tre cose: giustizia, libertà e, sì, uguaglianza. Ora la destra, l'America, i conservatori e anche i "liberali" sono disposti a concedere qualcosa (almeno così mi dice la mia esperienza) in fatto di giustizia e di libertà, ma nulla in fatto di uguaglianza. E' la prova che il dovere primo della sinistra è cercare di combattere, e ridurre il più possibile, le disuguaglianze di ogni tipo. Un piccolo punto per quanto riguarda l'Italia. Così come stanno andando le cose, una sinistra che si rispetti

non può che essere, e duramente, anticlericale. Aggiungo che, nella misura in cui la maggioranza dei cattolici approvasse l'attuale andazzo della Chiesa e della Curia ad esempio in fatto di immigrazione o di superiorità a priori del Cristianesimo, la sinistra non potrebbe che diventare non solo anticlericale, ma anche anticattolica. E' sperabile comunque che non sia necessario.

Saluti,

ENZO

ROBERTO RIGONI

9 OTTOBRE 2000

A sinistra, Paolo

Ti invio quanto mi è riuscito di scrivere dopo la discussione dell'altra sera. Non ho citato nessuno perché, non essendo un intellettuale, non posso sciorinare una cultura che non ho, ma spero che possa andare bene lo stesso e che non faccia arrabbiare nessuno.

Ciao

Roberto

Dopo aver ascoltato varie voci e letto i testi inviati, tento senz'altro di improvvisare un mio contributo al dibattito proposto da Paolo qualche giorno fa, anche se non mi sembra proprio che quanto sto per tentare di esprimere risponda effettivamente al quesito proposto.

Non mi sento in grado di rispondere al quesito relativo al significato dell'essere di sinistra oggi, perché il dichiararsi "di sinistra" o di qualsiasi altra mano, direzione, fede, ecc., contrasta decisamente con i miei principi personali, maturati in anni di riflessioni e sperimentazioni. "Schierarsi", infatti, mi pare equivalente a rinunciare alla possibilità di agire liberamente, con conseguenze che non trovo per nulla accettabili. Così, se da un lato anch'io, come tutti, agisco in base a dei principi che governano le mie scelte, non sono per altro disposto a compiere alcuna azione che mi appaia errata soltanto per non violare assolutamente quegli stessi principi. Tuttavia, mi è possibile violare quei principi soltanto perché sono completamente miei e non ufficialmente condivisi da e con altri. In altre parole, io potrei a prima vista comportarmi in svariate occasioni come un perfetto uomo di sinistra se, limitatamente agli accadimenti di un qualsiasi contesto spazio-temporale, capitasse che i principi ispiratori della sinistra coincidessero con i miei. Potrei però altrettanto facilmente comportarmi subito dopo come un perfetto uomo di centro, o di destra, o di sopra o di sotto, se semplicemente mi sembrasse più saggio fare così.

Il fatto è che, per quanto mi riguarda, esiste un modo giusto di fare le cose, e questa giustizia è propria di quanto c'è da fare e di nient'altro. La prima ovvia conseguenza di questo principio è che l'accostarsi ad una qualsivoglia contingenza con dei pregiudizi di qualsiasi genere significa mettere il carro davanti ai buoi, ovvero saper già come agire prima ancora di aver capito qual fosse il problema; anzi, prima ancora di averlo guardato! Così, per esempio, si può tranquillamente dichiararsi contrari all'aborto, ma questo non dovrebbe impedirci di capire che una nazione con decine di migliaia di giovani donne che si ostinano a restare incinte e a farsi perforare l'addome con dei ferri da calza sporchi azionati da mammane e fattucchiere desiderose di accaparrarsi quattro luridi soldi messi a disposizione dalla mancanza di un servizio sociale specifico richiede qualcosa di più che la semplice applicazione di un sano principio. La politica, intesa come un oceano di discussioni infinite ed infinitamente inutili, mi lascerebbe del tutto indifferente, se non fosse che ha su di me un effetto estremamente irritante. Mi irrita moltissimo la palese disonestà che emerge dalle perpetue accuse di incompetenza che ogni parte muove all'avversario di turno; mi irritano i tempi biblici richiesti anche per la soluzione di problemi di modesta entità e di ben chiara comprensione; mi irrita la quantità enorme di problemi piccoli, ma estremamente pratici, che vengono sacrificati sull'altare dei principi inamovibili; mi irrita, insomma, l'abitudine invalsa nei potenti di trascurare tutto ciò che non li tocca da vicino.

Ora accade, purtroppo, che ognuno di noi si trovi qui nella necessità di prendere una decisione grave, perché il rifiuto del conformismo – di un qualsiasi conformismo – lascia spazio soltanto per forme più o meno gravi di emarginazione. Non sei con noi, né contro di noi: che farcene di te? Ci piacerebbe assorbirti ed abbracciarti, o per lo meno poterti picchiare o fucilare, ma tu non ci dai alcuna di queste opportunità. Meglio lasciarti in disparte, a vivere la tua vita anonima nella tua sporca ed insignificante tana. Questa paura, temo, è il vero fondamento di moltissime fedi, e devo dire che non si tratta di una paura da poco, perché il prezzo da pagare non è affatto insignificante. Ma, cari fedeloni di tutto il mondo, voi fate parte di una famiglia che include sì San Francesco d'Assisi, Fausto Bertinotti, Enrico Berlinguer, Giorgio Almirante e molti altri notabili, ma ahimè include anche una maggioranza, tutt'altro che silenziosa ed inoperosa, di persone che sono molto inclini ad inebriarsi di slogan – eia eia allallah (se si scrive così) mi è sempre parso decisamente idiota, ma ne ho sentiti anche alcuni di sinistra che non erano particolarmente più intelligenti – e di vedere differenze incolmabili tra un pugno chiuso, un palmo aperto, un segno della croce, o la bandiera dell'Inter (eh, sì, nella vostra bella famiglia ci sono anche loro). Qual significato attribuire dunque all'essere di sinistra oggi? Mi piacerebbe che si potesse dire che essere di sinistra oggi significa essere efficienti, disposti a faticare, analizzare, confrontarsi e mettersi in gioco, ma non su questioni astratte, bensì su questioni reali di vita quotidiana. Se una cosa non funziona, la si dovrebbe cambiare e se il cambiamento non ha dato risultati ci si dovrebbe rimettere mano di corsa, fino a quando il risultato desiderato non è stato raggiunto. Mi piacerebbe anche che essere di sinistra comportasse una ristrutturazione delle gerarchie in senso orizzontale e verticale tale da rendere di fatto impossibile la conduzione di azioni criminose su larga scala da parte di chiunque, specialmente da parte di persone potenti all'interno dell'amministrazione pubblica. Mi sembra infatti improbabile che si possa intascarsi qualche decina di miliardi senza che nessuno dei tirapiedi lo sappia, e credo che i tirapiedi in questione interverrebbero se sapessero di avere (a) l'autorità per farlo e (b) la necessità di doverne rispondere penalmente se non lo fanno. Mi piacerebbe infine poter dire che essere di sinistra significa sostenere dei sistemi di valutazione estesi ad ogni settore della vita pubblica tali da garantire che chi fa delle scelte sappia con la massima esattezza possibile a cosa va incontro e non si ritrovi poi invece a dover pagare il fio di colpe non sue, che lo costringono ad essere magari il Fantozzi della situazione mentre tutti gli altri impiegati sono a prendere il sole sul balcone o a fare la spesa al supermercato. Nessuno ci obbliga a lavorare, perché dunque obbligarci a pagare i fannulloni? Il bello della democrazia pare stia nel fatto che si tratta del meno peggio tra i sistemi possibili (so che Winston Churchill ha espresso questo concetto in modo assai migliore, ma purtroppo non sono in grado di ricordare le sue parole), però una democrazia ridotta semplicemente alla caotica massificazione dei diritti mi sembra una forma grave di inquinamento. So per certo, anche se non ho modo di provarlo, che se non esistessero i sistemi elettronici di riproduzione dei suoni, le poche occasioni in cui ci capitasse di poter ascoltare della musica sarebbero del tutto divini ed indimenticabili. Ma gli Hi-Fi esistono ed è inutile desiderare cose che non potranno tornare mai più. Anch'io ho tentato di aver fede nell'uomo, e credo anche oggi che gli debba essere concesso il diritto di vivere in modo dignitoso e aperto a dei miglioramenti. Mi sembra però altrettanto necessario imporgli quel controllo che è l'unico in grado di garantire quella dignità di esistenza a tutti. Mi scuso a priori con chiunque trovasse offensivo questo mio scritto e preciso che il responsabile della sua comparsa è Paolo, il quale ha insistito perché anch'io dicessi la mia. Beh, eccola qua. Ciao.

ANNALISA BRUNI

12 OTTOBRE 2000

...non mi sembra una questione di lana caprina, e nemmeno penso che sia superfluo, in questo momento, soffermarsi a discuterne. Anzi ritengo che sia vitale, proprio in un momento storico in cui il revisionismo è di moda, in cui sembra che tutti siamo amici, che non ci siano più padroni, tornare a ragionare sulla sinistra. Proprio perché la sinistra non c'è più, o se c'è, quel poco che ne è rimasto, fa di tutto per rinnegare la sua natura. Qual è dunque lo spartiacque, cosa "fa la differenza"? Le ragioni che, tanto

lucidamente e quindi con tanta limpida chiarezza e semplicità (anche di questo c'è bisogno), ha esposto Mengaldo mi trovano assolutamente d'accordo. E' importante, dunque riconoscere il proprio nemico. Perché c'è bisogno di antagonismi proprio adesso che e' di moda l'inciucio, il "siamo tutti uguali", il "vogliamo bene". Per questo non ho potuto votare Paolo Costa alla prima tornata, nelle ultime elezioni comunali, perché con la sua politica, con il suo passato io non ho nulla da spartire. E ho odiato chi ha voluto mettermi nella condizione di doverlo scegliere, alla fine, per evitare il male peggiore, cioè la destra di Brunetta e dei suoi beceri camerati. Ti rendi conto che siamo ormai costretti a "turarci il naso", come diceva Montanelli, in tempo lontani?

Che tristezza!

Di sinistra e', anche, non dimenticarsi che la Chiesa (quella con la C maiuscola) e' sempre stata dalla parte del piu' forte, dalla parte del potere (e cioè dei soldi). Parlo in modo rozzo e semplicistico, abbi pazienza. Sai che non sono capace, come te, di dotte e documentate citazioni letterarie e filosofiche. So anche che ti seccherai per questo (per aver scritto questo)! Ma ci conosciamo da tanti di quegli anni che me lo perdonerai, vero? Torniamo al dunque. Non possiamo piu' dirci progressisti, perché del progresso il capitale ci ha espropriato. Molte delle nostre battaglie (o delle mie, almeno) vanno in direzione opposta ormai. Le battaglie ecologiste, per esempio, intaccano interessi planetari basati su scoperte scientifiche che vengono utilizzate non per migliorare la vita dell'uomo, ma solamente per accumulare sempre più denaro e sempre più rapidamente. Modificazioni genetiche create ad arte per non permettere ai contadini di utilizzare le proprie sementi e costringendoli invece ad indebitarsi per comprarne sempre di nuove da quello che sta diventando un nuovo racket. Tanto per fare un esempio. Paradossalmente sul tema ambiente (ma anche in economia, pensa alla new economy) una certa sinistra ormai e' su posizioni "conservatrici" e la destra passa per innovatrice, dunque per "progressista". Questa tanto decantata "mobilità", nel campo del lavoro, a me puzza tanto di ritorno indietro alla precarietà, alla non-tutela del lavoratore. Si sta cercando di cancellare decenni di lotte, e il risultato sarà pagato (temo come sempre) prima di tutto dalle donne. Sono d'accordo con Tiziana: il mio essere di sinistra si determina anche dalla convinzione che io non sarei, qui, ora, a scrivere (magari cazzate, d'accordo) se non ci fossero state importanti battaglie che solo la sinistra (le donne della sinistra, soprattutto) hanno portato avanti... Io penso che sia di sinistra non farsi comprare dal denaro, non farsi drogare dal continuo aumento di bisogni indotti che richiedono un benessere economico esagerato. Di sinistra e' cercare di pensare e di vivere il concetto di solidarietà, anche se in questo forse rientra la giusta critica di buonismo contro cui tu, Stefano, ci metti in guardia. Di destra e' pensare che pagando meno tasse staremo tutti meglio quando questo non e' vero. Di destra e' guardare al modello americano per la sanità e la scuola, quando e' risaputo che a questo tipo di scelta si devono le grandi tragedie di quella società, le grosse tensioni sociali, il progressivo imbarbarimento delle classi più deboli. Proprio ieri mio figlio Rocco, che adesso ha quindici anni e che politicamente e' abbastanza confuso (ma non più di quanto lo siamo noi, considerata anche la sua età), mi diceva che ha dovuto schierarsi, dichiararsi, per la prima volta. Ci saranno le elezioni per i rappresentanti di classe a scuola, lui si e' candidato. Un suo compagno gli ha chiesto di che orientamento politico fosse. Lui ha risposto che non capisce molto di politica e di partiti (e chi può dargli torto?) ma che si ritiene sicuramente di sinistra. Il compagno ha risposto: "Allora non ti voterò, io sono di destra". E Rocco ha commentato: "Meglio così, non ci tengo ad avere il voto di un fascista."

Annalisa

CLAUDIO POGGI

14 OTTOBRE 2000

Il "crollo delle ideologie" che provoca tanta confusione nella definizione di cosa voglia dire, oggi, essere di sinistra o di destra, può essere interpretato anche come "disarticolazione dei paradigmi" nel senso che gli approcci con cui analizzo la realtà umana (quello filosofico, quello economico, quello politico, quello etico, quello sociale, ecc.) tendono a diventare autoreferenziali e quindi non mi permettono più di costruire un sistema interpretativo a tutto tondo, armonico e coerente al proprio interno. Forse la difficoltà

ad articolare un pensiero (e una conseguente azione) di sinistra è dovuta al fatto che tale pensiero non è più pensabile nei modi con cui lo si pensava nel passato (scusate il bisticcio di parole). In altre parole non possiamo più pensare con le modalità "deterministiche" con cui eravamo abituati: l'uomo è buono (ipotesi filosofica sulla natura umana), le strutture sociali lo corrompono, quindi cambiando le strutture sociali (paradigma sociologico) mediante appropriati interventi economici (paradigma economico) gestiti da uno stato riformista o mediante una rivoluzione (paradigma politico) attenuo o annullo le differenze di classe e ritorno ad un ipotetico stato di natura basato sull'uguaglianza tra gli uomini e sulla fine della conflittualità tra gli stessi. Queste "congruenze" (ipotetiche, teoriche, ideali...) sono venute meno perché la prova dei fatti ha generato dei corto - circuiti tra le aspettative e la realtà. Eravamo convinti che la storia fosse pensabile nei termini di uno sviluppo lineare, con una tensione continua verso il progresso del genere umano; le vicende di questi ultimi anni lo smentiscono tragicamente. Eravamo convinti che, in campo economico, maggiori investimenti si accompagnassero ad un incremento dell'occupazione. Ipotesi duramente smentita dai fatti. Eravamo convinti, in campo sociale, che i sistemi di protezione sviluppatisi con il Welfare state potessero garantire maggiore benessere anche ai meno abbienti e quindi maggiore equità sociale. Ci siamo accorti, invece, che sono vissuti, spesso, in maniera oppressiva, in quanto generano burocrazie fredde ed impersonali e determinano, invece, notevoli scompensi nella gestione dei bilanci statali. E in una situazione di carenza di risorse, gli approcci assistenziali di tipo universalistico, che garantiscono, cioè, prestazioni gratis per tutti, non solo si rivelano insostenibili dal punto di vista finanziario, ma determinano il risorgere di quelle iniquità e sperequazioni che si volevano combattere. E via dicendo. Credo che una delle cause fondamentali del determinarsi di questi corto-circuiti sia l'emergere nel mondo contemporaneo (per lo meno nelle società occidentali) della soggettività; le persone, cioè, diventando progressivamente più colte e informate, hanno cominciato ad operare dei distinguo, a chiedere in maniera più consapevole, a rivendicare, anche in maniera individuale e attraverso forme di contrattazione, propri diritti nei confronti di vari ambiti del sociale (dalla scuola, agli ospedali, ecc.). Questo fatto avviene sia a livello individuale, sia a livello di piccole comunità. Con i pro e i contro che ciò comporta. Quando tale soggettività, infatti, viene incanalata verso forme di chiusura narcisistica, vuoi per spinte politiche (di destra retriva?) vuoi per condizionamenti massmediologici, si generano situazioni abnormi e, dal mio punto di vista, deleterie: secessionismo tra comunità locali, esibizionismo a livello di mass media (l'apparire in TV), pregiudizio nei confronti del diverso, intolleranza nei confronti delle minoranze, ecc.. E tuttavia, sono convinto, lo sviluppo della soggettività non è di per sé un fatto negativo, anzi! Se pensiamo bene, la sinistra, nel suo complesso (non solo nella versione rivoluzionaria o comunista, ma anche in quella riformista e socialdemocratica), ha fatto poco i conti con questo aspetto. Un'associazione che mi viene spontanea in questo momento, anche per via del lavoro che svolgo (per chi non mi conoscesse fino all'anno scorso insegnavo, poi sono passato a fare il sociologo in un servizio per le tossicodipendenze) è riferita al rapporto che storicamente si è instaurato tra il cittadino che usufruisce dei servizi pubblici e la pubblica amministrazione nel Welfare State. Tradizionalmente, il termine usato per definire chi fruisce dei servizi pubblici è "utente", cioè colui che usa il servizio. In questa accezione, il soggetto destinatario dei servizi è il portatore di una serie di diritti codificati, anche a livello costituzionale, dal sistema politico; tuttavia, questo modo di considerare il rapporto tra cittadini e servizi pubblici mette in secondo piano la soggettività del singolo utente, il cui bisogno viene incanalato a priori verso determinate risposte fornite dal sistema dell'offerta. In altre parole, nel suo rapporto con i servizi l'utente si pone in una posizione passiva. E in questo modo si perpetua anche una modalità deresponsabilizzante di agire, sia del soggetto nei confronti della Pubblica amministrazione (forse è anche un po' questo ciò che voleva dire Stefano quando afferma, parlando dei suoi allievi carcerati "Li odio perché piagnucolano, brontolano, accusano e quasi mai sono disposti a riconoscere le loro responsabilità e colpe"), ma anche del singolo impiegato che deve garantire il servizio (questo è quello ti spetta che posso darti sulla base delle mie mansioni !!) con ovvie tendenze alla burocratizzazione e poco "care" (cioè accoglienza, calore nel rapporto, ecc.). Ma le cose stanno cambiando, anche per via di alcune importanti riforme della Pubblica amministrazione (legge 241 sulla trasparenza, ad es, la privacy, ecc.- tra l'altro volute e avviate da esponenti di sinistra): tra cittadino e Pubblica Amministrazione si è, infatti, introdotto un rapporto diverso, non più basato sull'autoritarismo, ma che tende a porre i due soggetti su un piano di parità, di contrattazione. Tanto che oggi non si tende più a parlare di utente, ma di "cliente" anche nei rapporti tra cittadino e Pubblica amministrazione. Il termine, in sé, è brutto, me ne rendo conto, in quanto anche etimologicamente parlando evoca l'idea di un soggetto protetto da qualcuno, evoca cioè un'idea di affiliazione ed è tradizionalmente usato nella produzione commerciale di servizi alla persona. Tuttavia, analizzando più a fondo il concetto, diversamente dall'utente, il cliente è un soggetto attivo; egli sa

ricavare e usare spazi di contrattazione, tesi a conciliare le esigenze funzionali del servizio, mirate alla soluzione del suo specifico problema, con i bisogni più generali che concernono la sfera della sua identità personale, quali l'essere preso in considerazione e trattato bene. Tanto che, se il servizio non lo soddisfa, il cliente ti molla e se ne va da qualcun altro (ovviamente quando esiste una pluralità di servizi) - Sottostante all'idea di cliente c'è quindi un'idea di libertà e di capacità di scelta che, riallacciandomi alle premesse sulla soggettività, ritengo sia, oggi, fondamentale. Ovviamente queste sono tematiche di confine tra un agire o un'etica di sinistra e un agire e un'etica storicamente di destra che ci fanno capire come sia difficile, su questo terreno, operare delle distinzioni nette. Ma credo che la sinistra debba, oggi, fare i conti con queste cose, con la trasformazione del cittadino da utente a .. cliente (non trovo altra parola, ora) e non demonizzarle (come spesso viene fatto, e mi riferisco agli ambienti istituzionali in cui ho lavorato e tuttora lavoro). Lasciando questa digressione, che ritengo comunque importante per il tema che affrontiamo, torno al mio discorso iniziale, sulla disarticolazione dei paradigmi. Che fare, come pensare a una nuova idea di sinistra ? e poi come agire ? Mi rendo conto dei problemi che si generano, quando si vuole pensare (e agire) nei termini di disarticolazione dei paradigmi: le soluzioni proposte tendono, infatti, a ridurre l'agire umano (in campo politico, economico, sociale) ad un insieme di aride "tecniche" separate le une dalle altre. Il problema, quindi, credo sia questo: come fare a rintracciare un filo conduttore tra questi linguaggi "esplosivi", tra queste tecniche, che credo abbiano anche una loro necessità storica, data la complessità delle interazioni sociali che occorre oggi governare ? Un filo conduttore che ci dia una visione (tanto per usare un termine mutuato dalle scienze manageriali), un sogno, una capacità di pensare a sinistra in maniera costruttiva ma anche realistica ? Forse è il caso di capovolgere la questione: non demonizzare la questione dell'erompere della soggettività significa vedere in questa pluralità di modi di agire apparentemente sconnessi una ricchezza che può aprire a nuove visioni della realtà e quindi ad agire per creare relazioni più sane all'interno delle comunità in cui viviamo. Mi addentro, quindi, nell'armamentario ideologico della sinistra ed estraggo, per mie associazioni mentali, alcuni concetti di fondo che credo vadano difesi e mantenuti a tutti i costi:

equità,

inclusione

solidarietà

emancipazione.

Il problema è che queste idee vanno inserite in un quadro dove prepotente è l'emergere della soggettività e delle tendenze di cui prima parlavo. Perciò, e anche per completare il quadro, è necessario aggiungere altre due idee:

comunità

rete.

Penso quindi ad una sinistra che sappia mettere assieme in maniera intelligente e non acritica tutti questi punti di vista ideali, a volte in tensione tra di loro. Ad una sinistra, quindi, che sia attenta:

- all'equità, che non significa appiattimento in un'uguaglianza che non esiste e che non è anche auspicabile, ma che significa, invece, saper offrire opportunità reali agli individui e capacità di valorizzazione delle risorse individuali;
- all'inclusione che, però, rifiuta le tentazioni di omologazione culturale degli inclusi;
- alla solidarietà, che deve liberarsi una volta per tutte del concetto (di derivazione cattolica) di carità;
- all'emancipazione delle minoranze oppresse;
- alla differenza di genere;
- allo sviluppo, nelle comunità locali, di pratiche di "empowerment", che significa restituire potere, cioè capacità di decidere, ai soggetti membri della comunità e alle loro articolazioni intermedie (associazioni, gruppi di quartiere, ecc.) (e in tale prospettiva diventa fondamentale il federalismo, ma soprattutto avere un'idea chiara di quale federalismo andiamo proponendo);
- allo sviluppo di sistemi di comunicazione e di relazione tra i soggetti basati sul concetto di rete, dove ai meccanismi verticali e gerarchici di comunicazione si sostituiscono meccanismi orizzontali, fondati sulla partnership, cioè sulla condivisione paritaria, pur svolgendo funzioni differenti e mantenendo, pertanto, una propria specifica individualità, di obiettivi, di progetti, di percorsi (con implicazioni evidenti per la gestione del potere e per il governo, anche, delle comunità, soprattutto locali).

In sintesi penso ad una sinistra che sappia ricreare uno spazio pubblico di discussione e di confronto (Habermas?) che è la fonte prima di una rinascita di un ethos collettivo che oggi è del tutto assente.

In cui, cioè, un soggetto valorizzato (individuale o collettivo) sappia guardare oltre il proprio particolare, sappia, cioè, anche mettersi al servizio di un'idea di bene comune. (Mentre mi sembra che la destra sia,

oggi, fautrice di una soggettività de-regolata, competitiva, liberista nel senso di insofferente a vincoli che ne limitano la libertà d'azione).

Quali soggetti sociali e politici?

Quando penso alla sinistra oggi, penso, in parte, all'esperienza persa dell'Ulivo, ma in parte anche a gruppi di base, a comunità di impegno sociale, spesso di derivazione cattolica (ad es. Don Ciotti e il Gruppo Abele), che, tuttavia, hanno saputo rifiutare una logica integralista e di parte o che non "comprano in blocco" (come dice giustamente Stefano riferendosi a certi cattolici di sinistra) gli esclusi. Mi sento oggi meno vicino a gruppi quali i Centri sociali, che in anni passati frequentavo, anche se riconosco che alcune rivendicazioni e alcune forme di lotta avanzate da tali gruppi sono valide e possono dare un contributo nell'affrontare problemi a volte nascosti dai circuiti ufficiali del potere. Mi sento sicuramente meno vicino ai DS, o almeno alla versione burocratico - ministeriale rappresentata dai vari Folena & C.

Mi rendo conto che ho buttato sul piatto molti temi, forse anche in maniera un po' sconclusionata. Ma mi interessava, più che altro, accennare a problematiche che sto vivendo, sia professionalmente che come cittadino residente da 7 anni in un paese del sud (provincia di Bari) - A proposito il mio paese, Cassano delle Murge, da più di un anno è governato da una giunta anomala, composta da esponenti del centro sinistra (il sindaco, ex ulivo, gruppi di base, Ds locali), di alleanza nazionale (vicesindaco) e del Polo. Nelle ultime elezioni amministrative tale giunta ha scalzato un sindaco che è stato al potere per 8 anni (ex repubblicano - formalmente del centro sinistra) e che aveva costituito un blocco di potere di tipo para mafioso.

Le cassandre partitiche (leggi DS provinciali - abituati a logiche d'azione che provengono dall'empireo della politica) avevano profetizzato vita breve, per la giunta. E' passato un anno e non si vedono ancora segni di spaccature. Impegno dominante: il ristabilimento della Legalità (tematica trasversale per eccellenza, ma che può essere soggetta anche ad interpretazioni contrastanti), anche se ciò costa in termini di riduzione di privilegi di singoli o di piccole lobby. Certo, la dimensione locale favorisce questi legami politici basati più sulla conoscenza e stima diretta delle persone che non sull'affiliazione ad un credo politico; ma credo che questa vicenda la dica anche lunga sulla necessità di ripensare alla dialettica tra la dimensione nazionale e quella locale dell'agire politico in un'epoca in cui viene meno il cemento dell'ideologia e ci si apre ad forme più "laiche" di impegno politico.

Un saluto

Claudio

PAOLO GOBBI

23 OTTOBRE 2000

Se il mondo va alla malora / non è solo colpa degli uomini / Così diceva una svampita / pipando una granita col chalumeau / al Cafè de Paris / Non so chi fosse A volte il Genio è quasi / una cosa da nulla, un colpo di tosse

Cari amici,

L'ansia di molti è cresciuta in questo irricognoscibile periodo, e forse una spinta - mi auguro, appena un soffio - è pure venuta dalle intermittenti molteplici svelature che molti di voi hanno accertamente operato sulla crosta resa oramai illeggibile della *sinistra*, lanciando per l'etere fino a noi sentenze perentorie, sospese fragili illusioni, timorose offuscate denunce, sfide giustamente orgogliose, sogni privi d'ogni furore e lo stesso disperatamente votati all'inesistenza. Tutto questo, lo ripeto ancora una volta, ha comunque scoperchiato uno straordinario patrimonio di idee, idee che hanno cercato, per quanto possibile, di sbendare questa malferma sagoma incrociata e cominciato a farci intravedere le sue pupille ancora vive che qualcuno, ringhiando al suo solito, annunciava da tempo essersi già eclissate. Perdonatemi queste immagini che sembrano derivare direttamente da qualche Hotel de Dieu o dall'Ospizio dei Sopravvissuti: forse in queste settimane mi capita - pur contro voglia - di mescolare caoticamente vicende personali con questo vero o falso problema che è la *sinistra*, e da qui deriva probabilmente il mio malcelato disorientamento, certo non il mio pessimismo, che al contrario

indietreggia svergognato di fronte alle tante illuminanti pagine che mi avete mandato. E se tutto questo non riuscirà a risanare la *sinistra* spero vivamente che possa almeno guarire me.

Un saluto caloroso,

Paola

STEFANO BRUGNOLO

23 OTTOBRE 2000

Cari amici,

non abbiatevela a male se vi scrivo quel che vi scrivo. Vi dirò anzi che all'inizio mi divertivo. Poi ho cominciato a immalinconirmi. Sì, c'è qualcosa che m'immalinconisce nel fatto che ho ricevuto e continuo a ricevere un gran numero di pubblicità berlusconiana (33 messaggi!) da parte dei miei amici di sinistra, e sia pure pubblicità manipolata e dunque stravolta, alla maniera di Pasquino. Dico pubblicità anche se sarebbe più giusto dire che si tratta di antipropaganda. Lo so, ma quando qualcuno è talmente ossessionato dal proprio 'nemico', non serve mica Freud per capire che ne è anche perversamente affascinato. Il punto è insomma il seguente: ho ricevuto in tutto solo un messaggio di propaganda politica e elettorale seria, positiva, attiva, di sinistra (un invito a partecipare a un'assemblea pubblica di presentazione a Milano di Rutelli; invito che qui vi giro, anche se sono convinto che mi attirerò i vostri fischi e pernacchi). Come se l'unico 'oggetto' capace di animarci fosse il tuttocrate lombardo. Nessuno di noi credo perderà del tempo a inviare posta elettorale positiva (Rutelli, si sa, è impresentabile; l'Ulivo, si sa, è morto e sepolto; le elezioni, si sa, le perderemo; la sinistra, si sa, non è più sinistra; ecc. ecc.). Tutti invece ritrovano energia nel fare i baffi alle immagini del capo della destra. Non credo che ci sia niente di paradossale se dico che nel nome e solo nel nome di Berlusconi siamo uniti e contenti (contenti di fargli il verso, come tanti Pasquini con i calzoni corti). In fondo a pensarci bene aver vinto le elezioni è stato uno strazio (non c'è solo ironia in quel che dico): quante discussioni, quante litigi con gli amici. Se davvero la destra vincerà saremo finalmente di nuovo tutti uniti, faremo tanti baffi ai manifesti con cui il nuovo Buce tappezzerà i muri delle città. Ce la spasseremo un sacco, amici miei. Non come nei tempi sordi e grigi di Prodi, D'Alema e Amato. Dunque appuntamento a presto sotto la statua del nuovo Buce e mi raccomando portate le bombolette spray...

Stefano

FERDINANDO PERISSINOTTO

23 OTTOBRE 2000

Cari amici,

è con grande amarezza, ma, nello stesso tempo con composta dignità che mi rivolgo a voi, sapendo che sicuramente rifiuterete visceralmente quanto sto per dirvi, ma che, forse, saprete ugualmente comprendere, almeno dal punto di vista umano, le motivazioni profonde della mia scelta. Devo dire che è stato il dibattito aperto con grande entusiasmo e coraggiosa ingenuità da Paolo sulla sinistra che ha avviato in me i presupposti di questa riflessione. Leggendo i diversi contributi degli amici impegnati nella discussione mi è a poco a poco divenuto chiaro quanto confusamente stavo avvertendo in questi ultimi tempi cioè l'inanità, il velleitarismo, l'approssimazione che segna profondamente, come una cifra distintiva le nostre (dovrei oggi dire le vostre) posizioni. Ciò che difendete è contemporaneamente un'utopia che non avete neppure il coraggio di formulare, nascondendovi dietro ad un senile disincanto, e la difesa di una marginalità antagonista che si pasce buoni propositi, buone letture e soprattutto buona tavola. Il massimo dell'intervento sul reale che vi concedete è scambiarsi facezie in rete attendendo l'inevitabile collasso che anzi sotteraneamente invocate per poter nuovamente riconquistare la comoda

posizione di rilancio, che vi liberi dalla fastidiosa condizione di dover fare qualcosa. E capitemi questo non è tanto un vostro limite, ma un limite di quella adolescenziale ubriacatura ideologica di cui ancora dovete smaltire la sbornia. Essere di sinistra vuol dire forse, in ultima analisi, non essere cresciuti. Rifiutare di crescere, di assumere reali responsabilità, di sporcarsi le mani, di avere a che fare con il reale. Oscillare tra il mito smitizzato di una palingenesi e una falsa idea di partecipazione che inseguendo la frantumazione di interventi velleitari e minimalisti perde di vista la gerarchia reale dei problemi, degli impegni concreti che devono essere presi, portati avanti con coerenza, difesi a costo di prendere posizioni scomode, con il coraggio di stabilire priorità irrinunciabili. Una cosa che la destra, è inutile nascondercelo riesce a fare. Riesce a fare proprio perché più che legarsi a delle idee, si lega a degli uomini, alla loro forza, alla loro inventiva, alla loro capacità di rompere gli schemi e andare al cuore dei problemi. Ma mi sto dilungando troppo, non ho ancora perso questo vezzo degli uomini di sinistra di sbrodolarsi con le parole. In modo più deciso e marcato, oltre questa confessione a ruota libera, ho voluto nel file allegato spiegare le ragioni profonde della mia scelta, difficile, rischiosa, definitiva. Non abbiate a male. Un abbraccio,

Ferdinando.

SERGIO VENTURA

10 NOVEMBRE 2000

TEMA : IL TRAM A PADOVA

SVOLGIMENTO : andate a votare per il sì alla scheda verde, per il vecchio tram di Zanonato

RIFLESSIONI : è vero, sono stato tra coloro che hanno criticato il Tram di Zanonato, ma pur essendo convinto di aver portato osservazioni tecniche che, quando fatte, potevano ancora essere recepite, ed essere migliorative rispetto al progetto, ho sempre ribadito che la soluzione collettiva del traffico attraverso l'uso moderno del Tram era assolutamente necessaria anzi obbligatoria.

E poi esistono situazioni per cui è meglio contraddirsi piuttosto che non accorgersi che tutto sta precipitando, e aggrapparsi alle proprie ragioni. In altre parole è necessario capire quando il meglio è nemico del bene e ritirarsi su posizioni più praticabili e politicamente utili, e questa è una occasione opportuna, per cui ho scelto di far parte del comitato civico per il referendum a favore del Tram, pur avendone criticato come tecnico le scelte progettuali.

Il progetto, per cui vi invito a votare per il sì, mantiene molte delle carenze evidenziate a suo tempo, ma meglio un Tram con difetto che niente Tram, che è poi quello che rientra nella filosofia della Giunta Destro.

Quando un gruppo di amici pensò di proporre un referendum sul Tram per mettere in contraddizione l'attuale Giunta che quando era all'opposizione criticava il mancato ricorso al referendum come una mancanza di democrazia della Giunta Zanonato, intendevamo mettere in contraddizione la Destro che aveva vinto le elezioni dichiarando che non avrebbe mai fatto il Tram: se col referendum ci fosse stato un consistente favore al Tram si sarebbe dovuto realizzarlo per accettare il responso popolare.

La Destro capì bene il tranello e per liberarsene aggiunse un ulteriore quesito a quello che ponemmo noi, trasformando la consultazione popolare in un quesito tecnico tra il Tram su rotaie e un fantomatico Tram (ancora da collaudare) a trazione mista su ruote ecc. ecc. come a dire che Lei non è contraria al Tram ma solo a quel vecchio progetto di Tram: questo significa rimandare alle calende la soluzione e lasciarci morire soffocati perché il finanziamento dello Stato che esiste già per il Tram di Zanonato è specifico per soluzioni di Tram su rotaie mentre per soluzioni diverse deve attendere nuovi finanziamenti (sono d'accordo che la cosa non è bella, che uno Stato centrale non può dare dei soldi condizionati a soluzioni tecniche predefinite, e che tutto questo puzza di lobby economiche che spingono per farsi finanziare le proprie produzioni: ma questo è un altro problema)

Sono assolutamente contrario all'uso di un referendum per demandare alla popolazione la scelta di una soluzione tecnica, che è un dovere dell'Amministrazione politica che se ne prende tutte le responsabilità dopo le opportune valutazioni attraverso i consulenti tecnici di cui può avvalersi; i cittadini valuteranno i

benefici di tali scelte e confermeranno l'Amministrazione che le ha fatte nel momento del voto; questo coinvolgimento della popolazione è falsamente democratico e presuppone un soggetto sociale informato e competente a fare scelte tecniche.

Essendo tra i promotori del referendum sono quindi doppiamente in contraddizione, ma *mala tempora currunt* e un povero disgraziato si arrampica sugli specchi pur di stanare la politica da una gestione tutta chiusa nei palazzi dove si organizza, ben che vada, l'economia, il famoso prodotto interno lordo da cui deriva un benessere generale che rischia di generare tanti malesseri personali.

L'informazione che è stata data a questo referendum è stata così deficitaria che temo si trasformerà in un buco nell'acqua per chi lo ha proposto, ma

Sergio

LAST, BUT NOT THE LEAST

LUCIANO RUBINI

10 OTTOBRE 2000

Caro Paolo

eccoti alla fine il mio "compitino" e nel sottoporlo al giudizio di un professore (e di quanti avranno la pazienza di leggerlo) mi suona un po' desueto.

E' da tanto tempo che non svolgevo un tema, ma soprattutto che non mi soffermavo su un titolo così impegnativo. L'avermi costretto a tale impegno va a tuo merito. I risultati di questo sforzo meditativo li lascio al tuo buon cuore di insegnante severo e magnanimo al tempo stesso con i suoi alunni, soprattutto quelli "recidivi" che invece di imparare qualche bella risposta continuano a fare domande (ma ne hai trovati tanti così nella tua carriera?).

Un abbraccio. Attendo che si fissi un momento di incontro collettivo. Ciao e stammi bene.

Luciano

PRIMA DOMANDA: CHE COS'È LA SINISTRA?

Caro Paolo,

alla tua prima domanda mi verrebbe da risponderti in modo semplice (o semplicistico) e liquidativi:

1

La Sinistra è la formazione politica o l'insieme di forze e/o Partiti che nei Parlamenti eletti a suffragio universale siedono, prevalentemente, alla Sinistra del Presidente del Parlamento.

E con questo mi potrei fermare, esattamente come fanno quegli amici e/o compagni che ritengono ormai superfluo o comunque non più significativo attardarci sulla diatriba Destra/Sinistra e propongono di parlar d'altro.

Insomma basta con questi "luoghi comuni" e cerchiamo di essere un po' più concreti. Io invece ritengo che i "luoghi comuni" (per esser diventati tali) si basano sempre su una certa dose di verità, ma tuttavia non servono affatto per spiegare la realtà e i suoi cambiamenti.

Parlare, interrogarsi ancora su Destra/Sinistra è diventato dunque un fuori luogo, un inutile esercizio spirituale? Io credo di no e aggiungo che la più colossale balla di questi ultimi anni sia l'affermazione (da molti ormai assunta come verità inconfutabile tanto da diventare anch'essa un "luogo comune") dell'avvenuta morte delle ideologie. Tra l'altro per noi provincialotti italiani sembra una scoperta degli ultimi decenni, mentre i fondatori di questa corrente di pensiero iniziarono a parlarne già negli anni 50

quando molti di noi erano forse appena nati (vedi in *Le monde diplomatique* del settembre 2000, l'art. di Armand Mattelart: Come è nato il mito di Internet) e ha continuato a svilupparsi mentre molti di noi erano ancora immersi in vario attivismo militante guidato da "salde" visioni ideologiche.

A quelli che si sono convinti della morte delle ideologie consiglio solo di andarci piano con la scoperta dell'acqua calda.

A dispetto di un "ismo" che si vorrebbe definitivamente defunto, ce ne sono molti altri che stanno andando alla grande. Che forse il Capitalismo (con i suoi corollari: Denaro, Mercato, Impresa ecc), il Liberismo, l'Integralismo, il Federalismo, il Razzismo, il Populismo, il Salutismo, l'Ecologismo, il Progressismo, il Modernismo, l'Evoluzionismo, Il Creazionismo ecc. ecc. non sono forse tutte ideologie? Più interessante allora domandarsi perché ci si interroga a Sinistra sulla Sinistra. Mi pare del tutto evidente che ci sia il bisogno di una affermazione/definizione di una identità che sembra smarrita. Quando ad un vertice a Firenze tra i capi di governo di Sinistra che parlano dei processi mondiali di inclusione ed esclusione (tranne il nostro D'Alema che parlò della questione delle pensioni in Italia!!) siede anche il presidente USA Clinton, che dovremmo pensare: anche lui è un compagno? Eppure si dichiara a favore di politiche di integrazione ed inclusione a livello globale!

La categoria Inclusione/Esclusione può allora sostituire più significativamente quella Destra/Sinistra? E con le bombe sulla Serbia e Kosovo come la mettiamo? Molti a Sinistra le hanno approvate (lo stesso Vittorio Foa citato per Esclusione/inclusione). Basta allora anteporsi alla Destra o bisogna "guardarsi" anche da una certa Sinistra? Insomma, siamo sempre alla Diaspora della Sinistra e Morettianamente continuiamo solo a farci del male?

2

Quale Sinistra vogliamo dunque? Di quale Sinistra dobbiamo parlare? Oppure è sufficiente parlare di Sinistre * e sperare ecumenicamente (toh! Ci tocca andare in prestito di parole simboliche altrui) nell'unità degli intenti o, ecologicamente, nelle tante diversità che permettono lo sviluppo armonico del tutto?

* (Sinistra di governo, riformista, progressista, di alternativa, di opposizione, antagonista, plurale, dei valori, laica, sommersa, sindacale, cooperativistica, liberale, due sinistre)

Siamo partiti da una domanda apparentemente semplice e siamo arrivati a farci tante altre domande. Questo è sicuramente un bene, perché restiamo pur sempre degli esseri pensanti e non siamo ancora diventati macchine o pezzi di ricambio.

Picasso diceva che i computer sono stupidi perché danno solo risposte e non fanno mai domande.

Nell'epoca tecnologica farsi ancora delle domande è già un buon segno di vitalità. E su questo filone ricordo anche quanto diceva Werher Von Braun: "Il miglior computer è l'uomo, ed è l'unico che può essere prodotto su larga scala da lavoratori non specializzati".

Per tornare al nostro tema riterrei allora più opportuno analizzare quelle che possono essere le Ragioni della Sinistra di oggi.

Per aprire questo capitolo ecco però un'altra domanda: Perché/Come siamo noi diventati di Sinistra?

Ricorro, per rispondervi, a memoria autobiografica e ricordo che la stragrande maggioranza dei giovani che sono diventati compagni nel movimento degli studenti degli anni 70 provenivano da famiglie nient'affatto di Sinistra e così la loro educazione politica non è stata indotta, ma provocata da condizioni socio/ambientali precise.

Credo che il punto di rottura drammaticamente definitivo sia stato determinato dalle Strage di Stato fatte per mano dei fascisti (spero che nella vostra memoria quelle immagini ed emozioni non siano sbiadite). In sostanza credo che siamo diventati di sinistra perché, avendo conosciuto la Destra e il suo agire, ci era sembrato il modo più coerente di essere antifascisti.

Nego con forza, dopo tutte le revisioni storiche a cui abbiamo dovuto assistere (l'ultima per es. quella sul Risorgimento), che si possa ridurre il fenomeno che chiamammo "antifascismo militante" a una semplice manifestazione esuberante di conflittualità tra bande giovanili come oggi avviene tra diverse tifoserie nelle curve degli stadi. Non voglio con questo giustificare eccessi, miserie e squallori di quel fenomeno, ma non rinuncio a darle una valenza politica positiva ancora oggi. Pintor ricorda spesso nei suoi editoriali sul Manifesto che la sua generazione diventò comunista per una ragione di pudore e decenza: il rifiuto della guerra prima, la Resistenza dopo e nel dopoguerra a Sinistra perché la DC e gli altri partiti non di sinistra hanno rappresentato solo una continuità nefasta col regime fascista (qualcuno ricorda l'aneddoto di Pertini che da Presidente della Repubblica si trovò davanti, in visita ufficiale a Milano, l'allora Questore e già capo del penitenziario dove era stato internato sotto il Fascismo? Ebbene, si rifiutò di

stringergli la mano: altro che riappacificazione nazionale!). Ebbene io credo che un simile processo sia avvenuto anche per la nostra generazione nel caldo e infiammato conflitto degli anni 70 con cui non abbiamo ancora fatto bene i conti, anzi per lo più si cerca di rimuoverli (Ricordate Veltroni al congresso DS di TO: Io? Mai stato comunista!).

3

Ma le cose cambiano e io non vorrei sembrarvi come il reduce giapponese che combatte solitario nella giungla.

Le cose cambiano sempre più in fretta, siamo nell'epoca della globalizzazione baby! Occorre adeguarsi per non perire e sfruttare (in senso benevolo si intende) tutte le nuove opportunità.

Ma è davvero così?

Per brevità preferisco citare alcuni passi di un corsivo di Giorgio Bocca da La Repubblica del 15.09.00 che trovo molto significativi soprattutto perché esce dalla penna di uno che con noi non è mai stato indulgente, anzi quante volte gli abbiamo rivolto l'appello "Boccaccia tua stette zitta!".

"... la politica nel tempo della globalizzazione economica si è ridotta, come dice lo psicanalista Adam Philips 'a una faccenda per dilettanti e opportunisti'. (...) La controrivoluzione fascista si ripete parzialmente nella controrivoluzione capitalista popola caduta del muro di Berlino che stiamo vivendo. Allora in tutta Europa nacquero delle dittature violente, oggi dovunque sale una dittatura morbida che ha il consenso 'temporaneo' delle masse. Tutti sanno che il vincitore di questa restaurazione è il capitalismo e che ne trae vantaggio la classe allargata dei ricchi, i vecchi padroni a cui si sono aggiunti i manager. A chi giovi la new economy, che i suoi laudatori dicono eguagliatrice e liberatrice di tutte le energie, è presto spiegato dalle statistiche sui profitti da lavoro fatte negli Stati Uniti da cui risulta che la classe alta dei padroni e dei manager negli ultimi 15 anni ha aumentato i suoi profitti del 530 per cento mentre quelli dei sottoposti non si sono mossi o quasi. E vale la controprova italiana e europea: con tutte le lacrime e i lamenti confindustriali i profitti delle aziende hanno toccato in questi anni punte eccelse.

Del resto è inevitabile che sia così: se a governare la società è il mercato, è chiaro che si è scelto un giudice di parte il quale si occupa soltanto del profitto anche a costo di procurare disastri, essendo anche un cattivo contabile che esamina solo i costi del processo di produzione e ignora i danni che ne derivano al territorio e all'amministrazione.

Finché questa dittatura morbida resterà in sella -e probabilmente resterà per parecchi anni- il conflitto delle idee apparirà al cittadino comune del tutto secondario. Conta chi è ricco e può disporre di poteri che vengono dalla ricchezza, il resto sono parole a vuoto. (...)

Ma che contano le parole? Niente. Contano gli imbonimenti della dittatura morbida, l'uso intensivo per non dire ossessivo della televisione con quell'esercito di servi dichiarati o truccati.

Il mercato fa quello che vuole, moltiplica il denaro moltiplica di chi ce lo ha già e mette a tacere gli altri con delle favole".

Quanti si sentono di sottoscrivere questo quadretto? Certo che Bocca non teme di usare parole forti come dittatura morbida, classe dei ricchi, controrivoluzione capitalista che potrebbero essere più appropriate nella bocca di qualche leader politico (ma le avete mai sentite sulla bocca di qualcuno di essi di recente?) piuttosto che in un cronista disincantato osservatore della vita, come lui preferisce definirsi.

A me non pare che il quadretto sopra indicato sia frutto solo di una visione apocalittica e pessimistica del mondo d'oggi e si avesse la pazienza e la capacità di non abbattersi ulteriormente basterebbe leggere qualche recente relazione ufficiale delle agenzie dell'ONU per trovarne ulteriori conferme. Ma i più credo evitino tale esercizio per non deprimersi di fronte alla crescita della popolazione povera nel mondo e così pure allo sviluppo delle epidemie e malattie, alla diminuzione dell'acqua potabile e alla crescita della distruzione di specie animali e vegetali e via discorrendo passando per guerre e disastri "naturali".

4

Qualche riga sopra facevo cenno alla concretezza e allora, affinché non sembrino solo delle sensazioni, è bene riportare alcune cifre che anche se non molto aggiornate, danno comunque il senso delle proporzioni di ciò a cui stiamo riferendoci.

Vedere Tabella allegata: Questione di proporzioni

Ancora una domanda: è cambiato qualcosa dai tempi del nostro impegno terzomondista e di solidarietà con i "Paesi in via di Sviluppo"?

Si molto è cambiato, ma il dislivello in tutti i sensi è aumentato a dismisura. Perché allora dovrebbe essere venuta meno una delle ragioni storiche della Sinistra quella di un'equa distribuzione delle risorse tra la popolazione mondiale? Sinceramente mi è difficile capire anche perché i tre principi fondanti la Rivoluzione Francese, attraverso cui si è affermata la borghesia, mi pare restino sempre validi. E dunque perché "vergognarsi" di pretendere di essere coerenti al principio di "Uguaglianza"? Forse si teme il solito insulto di essere dei Robin Hood o dei Giacobini taglia teste (padri di tutte le successive nefandezze per moltissimi, tranne che per i francesi)?

La Destra ha sempre cercato di fare propri i principi della Sinistra (ricordate il nazi-maoismo di Freda e Ventura?) e oggi sembra essere riuscita a stabilire una sua egemonia culturale per cui, ad esempio, La Libertà, che la Sinistra ha sempre inteso come affrancamento dal bisogno economico, dallo sfruttamento e oppressioni varie, per la destra odierna esso si coniuga principalmente in antitesi al controllo statale sull'economia e alle sue regole fiscali. Anche altri concetti sono stati stravolti, prendiamo per esempio Solidarietà e autodeterminazione dei popoli. Questi sono ora fatti propri dai peggiori razzisti come Le Pen e il gruppo nazista di Forza Nuova (che non a caso hanno sfilato a Cernobbio contro la Globalizzazione per avere anch'essi la loro Seattle). Guai dar loro dei razzisti perché essi si dicono difensori del principio dell'uguaglianza: Solidarietà sì, ma tra uguali e ognuno tra i suoi simili. Da qui al proliferare delle Piccole Patrie il passo è breve e, infatti, senza grande inquietudine sociale crescono i vari Haider e i nostri Bossi (su quest'ultimo molti si erano illusi, ad es. lo stesso Bocca inizialmente, mentre Dalema aveva tentato di "civilizzarlo" con i risultati che abbiamo visto).

Ma su questa strada non ci sono solo i tentativi di rozzi politici, però dal grande fiuto. Prendiamo per esempio la rivista Reset che dopo l'avvento nel '94 del governo Berlusconi si era impegnata molto nella speranza di riuscire a dimostrare la possibilità per la destra nazionale di diventare civile e democratica come è già in altri paesi a democrazia consolidata. Da ultimo la rivista Liberal, diretta dall'ex compagno Ferdinando Adornato e finanziata con i soldi di Romiti, dedica l'ultimo numero alla necessità di far rinascere un nuovo liberismo sociale.

Cito dall'editoriale di Adornato: "Si può e si deve immaginare un rapporto tra Stato e mercato che possa garantire la più alta crescita economica e, insieme, una significativa tutela dei ceti meno abbienti, delle loro opportunità di essere 'inclusi' nello sviluppo. (...) Che il liberismo debba essere per forza selvaggio è solo una vulgata diffusa dalla sinistra superficiale. Mercato e solidarietà possono invece sposarsi felicemente. (...) Finora la sinistra ha avuto il monopolio del disegno delle garanzie, sbagliandole tutte, anche perché il pensiero liberista non ha voluto occuparsene ancorato alla formula troppo generica che meno stato c'è meglio è".

5

Mi dispiace per Adornato, ma mi sembra che il suo tentativo dimostri in primo luogo che gli intellettuali, anche i più intelligenti e accorti, alla fin fine non fanno altro che produrre ideologia (ma non dovevano essere tutte morte?). E poi temo stia prendendo l'ennesima cantonata perché non vedo la nascita di nessuna classe di "eroi borghesi" (per dirla alla Gramsci). Non lo è stato per il passato né lo è per il presente, il suo attuale mecenate Cesare Romiti. E quando personalmente mi ispirano simpatia capitani d'industria come Soru, Benetton, Della Valle (marchio Tods) o il produttore di "braghe" Rosso (marchio Diesel) non li vedo così capaci di creare egemonia culturale nel loro mondo fatto dei tanti padroni e padroncini in cerca di fare "schei" (vedi il libro omonimo di Stella sul mitico nord-est).

Ma non è solo questione di simpatia. Se fossi convinto che la formula di questa Destra intelligente, civile e democratica (fosse tutta così!) è valida e funzionante sarei ben contento di cambiar bandiera perché stare a sinistra si fa sempre più fatica.

Sono invece convinto che il modello capitalista proposto in tutte le sue varianti non possa funzionare. Credo che ci stiamo avvicinando sempre più pericolosamente al punto limite e di non ritorno.

Il punto limite della distruzione termonucleare l'abbiamo già superato da un pezzo, ma, paradossalmente, siamo riusciti a renderlo virtuale grazie al controllo dei Militari (finora, e per il futuro?). Ma per quanto riguarda il limite della sostenibilità della terra e dei suoi abitanti in rapporto alla loro crescita e al diminuire delle risorse come la mettiamo?

Si stima che avremo petrolio ancora per 40 anni (qualcuno di noi forse arriverà a vedere quel momento) e poi che faremo? C'era già stata la crisi petrolifera del '73 e per un po' si era corsi ai ripari, ma poi tutti di nuovo a correre come prima. Si è visto qualche "eroe borghese" che abbia dato qualche segnale di inversione di marcia? Avanti con lo sviluppo e la crescita? Di chi e di che cosa?

E' stato stimato (e non è difficile crederci) che se dessimo un frigorifero ad ogni famiglia cinese non ci

sarebbe più il metallo sufficiente per costruirne. Forse può essere esagerato, ma se si arrivasse a delle scelte, su quali principi etici o politici potremmo negare ai cinesi un bene di cui noi non sapremmo più fare a meno?

Siamo entrati così nei temi cari all'ecologismo e al nostro amico del Moro Silo con cui non è difficile convenire sul ritardo e arretratezza culturale della Sinistra su queste tematiche. Tuttavia è impensabile immaginare il mondo di Gaia come luogo armonico e a-conflittuale. Anzi credo che i conflitti siano ben più acuti e concreti (stavo per dire complessi, ma siccome nel linguaggio comune questo concetto è sempre più usato come sinonimo di complicato, mi astengo per non cadere in un altro "luogo comune" inefficace). Se c'è conflitto, allora da che parte ci si colloca? Ed eccoci di nuovo alla necessità ineliminabile della politica. Potremo non più dividerci tra Destra e Sinistra (su questi temi è già successo e succederà), ma una qualche fonte di ispirazione (per esempio su quale sia il bene comune in determinate situazioni) bisognerà pur trovarla e con questo creare nuove aggregazioni e schieramenti di lotta. Si lotta, perché non riesco a vedere conflitto senza lotta, così come non riesco a vedere il rispetto di determinati diritti solo grazie ad una specie di tradizionale buon senso collettivo. Dov'è questo buon senso collettivo se sempre più ci comportiamo come gli struzzi e insabbiamo la testa? Siamo come i fumatori che continuano a fumare sapendo che fa male alla loro salute e però lo giustificano asserendo che sono tante altre le cose che fanno peggio e che poi, cinicamente, di qualcosa si deve pur morire no?

Il 15 giugno di quest'anno su Il Manifesto uscì "Lettera agli economisti" firmata collettivamente da diverse persone legate alla sinistra e all'area ecologista. Questa ha prodotto diversi interventi di economisti e si è conclusa con una prima replica di Carla Ravaioli sempre su il Manifesto del 26 settembre u.s. in cui si ricordano le date di pubblicazione di tutti gli interventi.

6

Ritengo l'iniziativa molto stimolante ed ad essa rimando quanti fossero interessati ad un approfondimento attualizzato di tali tematiche.

Suggerisco anche la lettura dell'interessante articolo di Mario Porro apparso sul Manifesto del 7.10.00 (Sopravvivere grazie al caso) dove parla dei paleontologi che invitano a ripensare Darwin:

"I fenomeni di estinzione non hanno ricevuto negli ultimi decenni grande attenzione (...) Alla tradizione darwiniana, convinta dell'evoluzione graduale e continua della specie, secondo mutamenti lenti e costanti, l'estinzione appariva come una pericolosa ricaduta nel catastrofismo (...) quasi un reliquia di antiche leggende religiose come il diluvio. (...) La vita sulla Terra non è un lento cammino ascendente, senza scosse, che culmina nell'uomo, è più simile a lunghi periodi di noia interrotti da brevi momenti di terrore. A determinare la sorte delle specie non è il grado migliore o peggiore dell'adattamento all'ambiente: più che di una gara in cui la vittoria arride ai più forti, si tratta di una lotteria che lascia il mondo ai fortunati sopravvissuti di un gioco casuale. L'estinzione di massa non è, come credeva Darwin (anche in questo in fondo buon vittoriano), un percorso in cui i deboli sono sconfitti, una competizione la cui posta è la sopravvivenza della specie: i perdenti sono usciti di scena più per cattiva sorte che per cattivi geni, come ha mostrato un collaboratore di Gould, David M. Raup, in L'estinzione. Cattivi geni o cattiva sorte? (Einaudi). Non ha dunque nessuna legittimità l'immagine dell'uomo come vertice dell'evoluzione e fine obbligato del suo percorso, dominatore della natura in virtù dei suoi meriti..."

Essi formulano la teoria degli equilibri punteggiati che si affida alle testimonianze fossili per delineare una diversa struttura del tempo dei viventi: lunghi periodi di stasi, in cui cioè non appaiono significative modifiche della morfologia degli organismi, vengono interrotti da brusche variazioni, conseguenti in genere a trasformazioni dell'ambiente fisico.

Si propone la Biofilia termine con cui si indica il senso di adesione dell'uomo alla natura: "biofilia è 'l'affiliazione emozionale innata dell'uomo agli altri esseri viventi', che si è costituita nel comune viaggio con gli esseri che ci hanno accompagnato nell'evoluzione".

Quando entro in discussione su questi temi con qualcuno, mi diverto a porgli la domanda: "Ma tu come lo vedi il futuro: meglio o peggio di adesso?". Ormai ho raggiunto una notevole quantità di risposte da persone diverse e posso dire che il mio è diventato ormai un campione significativo come nei sondaggi autorevoli.

Ebbene, ne ho registrate poche, proprio poche, di risposte positive. Per la quasi totalità si ha una visione del futuro in peggio. Provate anche voi con chi frequentate e vedrete se sarò smentito.

Quello della perdita di speranza in un futuro migliore è un segnale di grave decadenza sociale. Non vi è da stupirsi poi che ci siano dei cedimenti individuali drammatici e angoscianti. Sto pensando al suicidio del caro Alex Langer le cui ultime parole agli amici sono state: "voi continuate in quello che è giusto!"

Quelli che calcano la mano nel modo che sto facendo io, dagli oppositori vengono definiti i nuovi "apocalittici", ma se cominciamo a discutere se la bottiglia sia mezza piena e mezza vuota non ne veniamo più fuori.

In questi giorni, per esempio, sto facendo visita in ospedale ad un'amica (38 anni, madre di due bambine) operata improvvisamente per un devastante tumore all'intestino. Di fronte a tali drammi che dire? Diventiamo credo tutti progressisti (bottiglia mezza piena) cioè fiduciosi nei progressi salvifici della medicina moderna. Se poi passiamo a discutere di ingegneria e manipolazioni genetica, di clonazione umana e simili forse diventiamo più cauti se non critici oppositori (bottiglia mezza vuota). D'altra parte come non esserlo?

7

Riguardo alla visione "apocalittica" mi conforta trovarmi in sintonia con le parole del prestigioso economista Paolo Sylos Labini, intervenuto su il Manifesto del 5.10.2000 nella discussione avviata dalla già citata lettera agli economisti: "Certo, i danni ambientali appaiono sempre più gravi, e non è infondato l'incubo di un esito catastrofico per l'intera umanità, qualora i paesi sottosviluppati entrassero in un processo di sviluppo ricalcato sulla via seguita dall'Occidente con produzione di massa di automobili, fabbriche inquinanti e tutto il resto. (...) Molti economisti finora hanno sonnecchiato. Debbono svegliarsi e impegnarsi di più su questi temi e quando analizzano lo sviluppo ricordarsi che non lo si può studiare trascurando l'ambiente".

Se, senza essere catastrofisti, volessimo guardare a quale futuro andiamo incontro, a cosa stanno preparando sopra le nostre teste, credete davvero che potremmo dormire sonni tranquilli?

Già negli anni 60 e 70 alcuni ricercatori sostenevano che ormai il quesito fondamentale delle Filosofie non era più "Che cos'è l'uomo?" ma "Che tipo di uomo dobbiamo creare?"

Se vi sembra fantascienza sentite cosa afferma uno dei padri del computer, il prof. Marvin Minsky: "Nel 2035, grazie alla nanotecnologia, l'equivalente elettronico del cervello sarà probabilmente più piccolo della punta di un dito. Il che vuol dire che, all'interno del cranio, ci sarà tutto lo spazio per installare sistemi e memorie addizionali. A poco a poco, potremo potenziare le nostre capacità di apprendimento, inserire nuovi tipi di percezione, nuovi procedimenti di ragionamento, nuovi modi di pensare ed immaginare".

Qualcuno si sta attrezzando a una tale prospettiva, visto poi che non manca tanto tempo?

L'americano Francis Fukuyama, già famoso per la sua teoria sulla fine della Storia dovuta alla vittoria del Capitalismo sul Comunismo, ritorna sul tema in chiave tecnologica e pronostica: "nello spazio di due generazioni, le biotecnologie ci daranno gli strumenti per portare a compimento ciò che non sono riusciti a fare gli esperti di ingegneria sociale. A questo punto la storia dell'uomo potrà considerarsi conclusa, perché non esisteranno più gli uomini in quanto tali. Comincerà allora una nuova storia che andrà al di là dell'essere umano".

Non ritengo queste persone dei fanfaroni, anzi le loro previsioni si basano sulla vicinanza e conoscenza diretta di cosa stanno preparando i centri della ricerca mondiale. Allora la mia inquietudine si alza talmente tanto che mi verrebbe da unirmi alla flebile voce del vecchio papa polacco che, quasi solo, lancia moniti gravi su queste questioni.

Su questi temi, sinistra dove sei? E' mai possibile che per le questioni di Etica si deleghi tutto alle Chiese? Nessuno a Sinistra ricorda più uno dei valori fondanti della rivolta del '68 "la critica alla neutralità della Scienza"? Non pensate sia ancora valido e attualizzabile per tanti aspetti della vita delle persone, per esempio, ma non il solo, nel caso degli Organismi geneticamente modificati?

La genetica permette ormai all'uomo di realizzare, oggi più che mai, "una conquista selvaggia del mondo, versione moderna dello schiavismo o del saccheggio di risorse naturali già messi in atto nelle imprese coloniali" (J.Y.Nau: Brevetti industriali per materiale umano?, Le Monde, 22.7.2000).

Brevettare i geni equivale a privatizzare un patrimonio comune dell'umanità. E la vendita di queste informazioni alle industrie farmaceutiche -che le riserverebbero poi ai pochi privilegiati come già ora avviene per i farmaci anti AIDS- rischia di trasformare questo deciso progresso scientifico in una fonte di discriminazione. (Cfr. The Economist, 1.07.00).

8

Tutte le citazioni che ho fatto qui sopra non sono, purtroppo, frutto di letture e approfondimenti specifici. Le ho ricavate dall'editoriale del numero di Settembre 2000 di Le monde diplomatique, che Ignacio

Ramonet così conclude: "Le nostre società esitano ad ammetterlo. Un indescrivibile timore comincia ad ossessionarle: la specie umana sarà forse sottoposta ad un processo di lavorazione industriale in piena regola, in cui l'uso massiccio delle biotecnologie più spinte servirà a fabbricare Pokémon umani i transumani? Stiamo forse andando verso degli Ugm: uomini geneticamente modificati?"

Credo che abbiamo ormai abusato della nota frase: "il sonno della ragione genera mostri", mentre dovremmo invece insistere a evocare i mostri giacché è la rimozione degli incubi che li rende poi possibili e reali.

Come provvisoria conclusione dei ragionamenti fatti intorno alla prima domanda, mi sento di sintetizzare così il mio pensiero:

Le Ragioni della Sinistra sono ancora valide perché la ricetta della Destra non è possibile, sostenibile per l'umanità e la terra intera. Inoltre la Destra è pericolosa anche per quello che non riesce a vedere e a preferisce ignorare.

La Sinistra, è necessario ammetterlo e analizzarlo seriamente, ha costruito dei modelli sociali terribilmente mostruosi e fallimentari in tanti paesi dove è andata (o è ancora) al Potere. Le bestialità assassine che si sono compiute nel nome dell'Uomo nuovo sono un peso atroce da portare per chi sta a Sinistra. Queste esperienze devono servire a trovare gli anticorpi sociali e politici perché la Banalità del male è sempre in agguato per chiunque.

Tuttavia credo che anche in questo confronto ci sia una differenza profonda tra Destra e Sinistra.

Quando la Sinistra ha prodotto nefandezze indegne (Gulag e simili) queste non sono state un inveramento dei suoi valori e teorie fondanti, bensì il loro capovolgimento.

Per la Destra, invece, non si può dire altrettanto, anzi esse (vedi, una per tutte, l'Olocausto) sono state la conseguenza logica ed estrema dei suoi principi escludenti, elitari e razzisti.

SECONDA DOMANDA: COSA VUOL DIRE ESSERE DI SINISTRA?

Se con la prima domanda siamo rimasti alla macro realtà, con questa si passa alla micro realtà individuale e il terreno si fa più difficile e, caro Paolo, se con la tua provocazione ti interessava scandagliare soprattutto questo secondo aspetto dei tuoi amici/compagni/conoscenti/colleghi, allora tutto il ragionare da me fatto nella prima risposta vale probabilmente poco o nulla.

Mi verrebbe anche qui da risponderti in modo semplicistico: "Ci sono molti modi di essere di sinistra, basta scegliere una delle tante possibilità offerte per impegnarsi".

Ma la tua domanda è molto più intrigante e rimanda alle connessioni tra i tanti impegni e alla ricerca/produzione di senso forte nel proprio fare o non fare.

Non si tratta di risolvere l'annosa questione che ripropone Agnese (i pompini sono di destra e le seghe di sinistra?) perché è già stata risolta da Lucio Dalla molto tempo fa con la canzone che dice:

"e si farà l'amore ognuno come gli va. L'anno che sta arrivando fra un anno passerà, e io mi sto preparando: è questa la novità".

9

Il punto è se per ogni altro atteggiamento individuale dobbiamo regolarci "ognuno come gli va". Nessuna nostalgia per comportamenti omologanti ridicoli e ossessivi (ricordate i matrimoni rossi celebrati da Aldo Brandirali, faro delle masse proletarie, approdato a Comunione e Liberazione e oggi consigliere comunale del CDU di Bottiglione a Milano), ma dobbiamo rassegnarci ad essere semplici consumatori del supermercato sociale dove ce n'è per tutti i gusti? L'essere di Sinistra dunque è diventato un fattore di gusto in mezzo ad altri gusti? E' questa la novità?

Che gli aghi della bussola finora adottata non siano più in grado di darci un buon orientamento lo diamo ormai per scontato. Non ci resta che navigare a vista bordesando bordesando?

Se dovessimo farne solo una questione di gusti allora basterebbe usare il linguaggio della tolleranza e saremmo a posto. Invece, come raggiungere, noi di sinistra, un minimo di linguaggio comune nella babele odierna? Questo mi pare sia il problema dei problemi oggi.

Una difficoltà grossa su questa strada è data dal fatto che la Politica non si spiega più solo con il linguaggio politico che appare sempre più falso e morto. I politici, coloro che a vario titolo fanno politica attiva (professionale o volontaria), sono poi meglio definibili con l'aiuto di altri linguaggi come ad esempio quello sociologico o psicologico che fa riferimento alle motivazioni dell'agire umano.

A questo punto oso buttare un sasso nello stagno: c'è bisogno di tornare al materialismo storico che per me resta una valida categoria interpretativa dei fenomeni socio-politici.

Per riprendere questo linguaggio faccio riferimento ad una realtà molto vicina e cara a tanti di questa lista

di discussione: l'esperienza de La gran tua Gola.

Qual'è stato uno dei criteri valutativi per inserire nel catalogo eno-gastronomico i vari ristoranti/osterie? Quello che il costo medio non superasse le 35 mila lire, stima del costo orario di un lavoratore dipendente tipo.

E' stata questa scelta un semplice rigurgito operista di una dei fondatori di questa esperienza oppure un tentativo di concretezza materialista? Propendendo per questa seconda ipotesi, invito ad essere molto materialisti anche quando cerchiamo di autodefinirci come individui.

Chi è stato per un po' di tempo negli USA sa che fin dai primi incontri tra le persone non si fa alcuna remora di render noto il proprio reddito e proprietà. Nella cultura calvinista il denaro che si guadagna dà anche la misura del valore personale, insomma più sei ricco e più saresti bravo. Da noi la Riforma protestante è stata respinta e così abbiamo un rapporto molto contraddittorio e idealistico col denaro: desideriamo tutti averne molto, ma cerchiamo di nascondere la nostra ricchezza pur cercando in continuazione modi per ostentarla con altri mezzi.

Cosa significa allora essere di sinistra in rapporto al denaro e alle mistificazioni ruotanti intorno ad esso? Prendersela con il paperon de paperoni di turno può essere giusto ma sicuramente inadeguato a comprendere e tentare di dare un'alternativa alla complessa stratificazione di classe nelle nostre società. Abbiamo d'altra parte visto la fine drammatica dei regimi della distribuzione egualitaria della miseria per non capire come il problema non sia di facile soluzione.

Io penso che dovremmo trovare il modo di conoscerci meglio perché stiamo diventando sempre più ignoranti uno dell'altro anche se ci sono occasioni piacevoli in cui ci si incontra assieme (ad esempio alla Faustina). Se non fosse per qualcuno che potrebbe ricorrere al rispetto della privacy, proporrei un questionario molto dettagliato per conoscerci più materialmente.

Provo qui di seguito ad elencare alcuni elementi che potrebbero fare molte differenze.

10

Quanti hanno un lavoro: dipendente subordinato, dipendente dirigenziale, indipendente, autonomo parasubordinato, privato o pubblico, commerciante, artigiano, precario, disoccupato, pensionato, doppio lavoro ...

Quanti hanno casa: propria, in affitto, in città, extra urbana, convivono con genitori, con amici, da soli, in coppia, con figli o senza, con quali sistemi anti furto e assicurativi

Quanti hanno debiti con banche o privati: per lavoro, spese mediche, per la casa, per le vacanze ...

Quanti fanno investimenti: giocando in Borsa (in proprio o con consulenti), al Lotto al totocalcio o simili, comprando Bot, seconde case, terreni, barche

Quali mezzi di trasporto si usa: per lavoro, in città e fuori, nel tempo libero, per fare la spesa

Quale rapporto con l'associazionismo: iscrizione (partiti, sindacati, categorie, volontariato vario, sport, chiese o religioni, consumatori) partecipazione attiva, contribuzioni, abbonamenti alle pubblicazioni, al commercio equo e solidale, alla Banca Etica ...

Quale attenzione e rispetto per: cibi naturali e biologici, riciclaggio AMAG ordinario e straordinario, di vestiario e mobilio, sfalcio e compostaggio, disponibilità a donazioni di sangue, midollo, organi o tessuti, adozioni di figli o affidamento di minori

In rapporto alla salute: portatori di handicap, malattie acute o croniche, famigliari con problemi gravi di assistenza, assicurazioni private contro infortuni o per cure, invalidità permanenti ...

In rapporto ai servizi: quanti usano telefoni cellulari, posta elettronica, navigano in Internet per lavoro o privatamente; fanno la spesa in centro, nei supermercati sotto casa, negli ipermercati, nei discount, in rosticceria, tramite BoFrost o simili, per corrispondenza; noleggiato mezzi di trasporto;

quanti ricorrono regolarmente in tintoria e lavasecco, quanti hanno una governante, una colf, una persona per le pulizie domestiche e o per stirare; quanti per i figli usano regolarmente baby sitter, si rivolgono a ripetizioni private, hanno scelto l'iscrizione ad una scuola privata; offrono e ricevono servizi della Banca del tempo

In rapporto al tempo: quanto se ne impiega per il lavoro, gli spostamenti quotidiani, per fare la spesa; quanti praticano attività fisica, sportiva, culturale, di intrattenimento; quanto tempo si dedica alla lettura (giornali, riviste, libri, manuali, su carta o on-line) e alla scrittura; quale percezione si ha del tempo che scorre e quali stati d'animo ci provoca

Questo elenco non ha nessuna pretesa di esaustività né di competenza scientifica. Mi è solo servito per tratteggiare alcune delle innumerevoli differenze che, materialisticamente, ci possono essere tra gli individui e che conseguentemente condizionano il loro modo di pensare e agire.

Come stimolo per una discussione più concreta vorrei ora soffermarmi su due aspetti a mio giudizio molto problematici.

Quanti a sinistra hanno una "Donna delle pulizie" per i vari lavori domestici frustranti, poco appaganti eppur necessari?

Questo tipo di lavoro comunque remunerato (quanti in nero?) come vogliamo definirlo? Non vi è pericolo che si passi così a fare anche noi dello "sfruttamento" padronale?

11

L'emancipazione femminile di molte compagne in rapporto alle condizioni di subordinazione e avvilitamento domestico di tante loro madri, non si realizza dunque se non attraverso una nuova forma di sfruttamento verso altre donne?

Non sono domande superficialmente provocatorie. Mi rifaccio ad una polemica di alcuni anni fa sulle pagine del Manifesto tra Rossana Rossanda e Valentino Parlato incentrata sullo stesso tema.

Valentino Parlato difendeva il fatto di avere una domestica di fiducia che gli permetteva così di disporre di molto tempo libero da dedicare alla politica. Rossanda invece attaccava questo rapporto definendolo di sfruttamento.

(Purtroppo non sono riuscito a rintracciare gli originali di questo scambio epistolare e quindi non posso dare gli estremi temporali per chi avesse la voglia e la possibilità di andare a leggersi l'originale. Tra di voi c'è qualche collezionista di ritagli più ordinato di me che mi può aiutare nella ricerca di quelle pagine?).

Quanti degli interessati si sentono sensibili a questo problema? Vogliamo aprire una discussione pubblica anche su questo aspetto del nostro vivere?

Il secondo aspetto che vorrei commentare riguarda il rapporto con il tempo che dedichiamo alla lettura e a quale lettura. Insomma che cosa legge, se legge, chi sta a Sinistra?

Il caso della chiusura de L'Unità mi sembra veramente emblematico perché, come ebbe a dire Michele Serra, tutti si dolgono della sua chiusura, a sinistra, ma poi si scopre che quelli di sinistra non lo leggevano più. Allora facciamola finita con l'ipocrisia e, ammettiamolo, l'analfabetismo di ritorno comincia a colpire anche il popolo di sinistra.

Ritorna allora con forza la domanda: voi compagni quanto e cosa leggete?

Occorrerebbe fare un questionario a parte solo per questo punto giacché l'umano è ciò che mangia, ma anche cosa legge. Con che cosa nutriamo allora il nostro essere di sinistra?

Segue dibattito, direbbe Freak Antoni degli Skiantos.

Andando a concludere anche questa seconda parte, penso di essere di sinistra perché rimango ingenuamente legato all'idea illuminista che le persone, se messe di fronte alla possibilità di scegliere tra bello e brutto, scelgano il bello e tra il bene e il male scelgano il bene. Sono sicuramente un inguaribile ingenuo perché la realtà mi smentisce quotidianamente dimostrandomi che sono spesso i peggiori istinti che fanno agire gli umani. Ma se sono di sinistra è proprio perché non voglio rassegnarmi al fatalismo cinico e opportunistico. Ribellarsi è e sempre giusto, ma occorre farlo con senso di responsabilità, la maggior competenza possibile e anche molta auto ironia (Hugo Pratt, l'inventore di Corto Maltese, ha fatto dire una volta al suo marinaio: "L'unico modo di essere utili è quello di non essere mai indispensabili").

Quello che sono, alla fin fine, lo stabiliscono gli altri, io cerco di capire e fare quello che ritengo giusto. E giusto mi pare sia lottare per un ambiente che mi permetta di tirare fuori il meglio di me e di stare bene con chi mi sta vicino senza scordare il benessere di tutti gli altri. Mi piace così ricordare un significativo proverbio africano: "Il mondo non ci è stato lasciato dai nostri padri, ci viene dato in prestito dai nostri figli".

In questi anni, assistendo a tante trasformazioni di nostri coetanei più o meno famosi, ho molto riflettuto sul detto amaro: "a 20 anni rivoluzionario, a 30 riformista, a 40 reazionario".

Per parte mia mi auguro che il ventenne di allora non debba vergognarsi del quasi cinquantenne di adesso che dei suoi ventenni (anche per pura fortuna) non ha nulla da vergognarsi anche se molte cose non le rifarebbe.

12

Caro Paolo,

lascia che termini con una vignetta di Staino che, non avendo lo scanner, sono costretto a metterti per scritto.

Ilaria, la figlia di Bobo gli chiede: Dovete chiedere scusa per essere stati comunisti?

Bobo: Sì

Ilaria: per aver tentato di costruire una società socialista?

Bobo: Sì

Ilaria: una società di liberi ed eguali?

Bobo: Be' ... Sì

Ilaria e il fratello si guardano perplessi con facce stupite

Ilaria: ma non sarebbe più logico che chiedeste scusa per non esserci riusciti?

E visto che Vittorio Foa è stato spesso citato negli interventi di questa discussione, permettimi di citarlo a mia volta:

“Dove sono finiti i comunisti? Perché non parlano, che cosa significa il loro silenzio tombale?

Inverosimile è l'accanimento anticomunista adesso che il comunismo è caduto. L'Italia di Maramaldo dà spettacolo. Forse è l'affanno di chi senza comunisti non si sente più di esistere, tanto era dipendente da loro”. Il brano è tratto dal suo ultimo libro *Passaggi* edito da Einaudi. Per essere propositivo, perché non trovarsi per continuare la discussione provocata dalle tue domande magari nell'amena Faustina intorno a delle castagne arroste? Come ulteriore stimolo inviterei alla lettura del libro di Adriano Sofri *Il nodo e il chiodo* edito da Sellerio, che gira tutto intorno alle tematiche qui in discussione.

Che ne dici?

A risentirci presto. Un abbraccio e Ciao

Luciano

P.S.: La condanna definitiva a Sofri e compagni qualcuno l'ha avvertita come una offesa alla propria storia e dignità personale?

Segue Tabella: Questioni di Proporzioni

1980: 3 MLD di abitanti (82% della popolazione mondiale) producevano il 29% della ricchezza mondiale

1998: 5 MLD “ 85% “ “ “ 21,5% “ “

Per la Banca Mondiale i paesi più poveri sarebbero “soltanto” 21,5 volte meno ricchi degli USA (studi indipendenti parlano invece di (86 volte) mentre l'insieme dei paesi in via di sviluppo lo sarebbero in media di 9 volte (per gli studi indipendenti invece di 25 volte)

(Fonte: G. Duval, *Alternative économiques*, in *Internazionale* 29.9.00)

Rapporto tra redditi del quinto della popolazione più ricco e quinto più povero: 1960 = 30 a 1; 1991 = 61 a 1

(Fonte: United Nations, *Development Report* 1994)

Nel 1994 le 358 persone più ricche al mondo avevano un reddito pari a 762 MLD di Dollari. Per raggiungere la stessa cifra sommando i redditi della popolazione più povera al mondo occorreavano 2.400.000.000 abitanti.

(Fonte: World Watch Institute in *World Watch* 6/1996)

Italia: 26 persone/famiglie quotate in Borsa valgono 111 mila MLD in titoli (esclusi quindi altri redditi patrimoniali).

Al n. 1 troviamo Berlusconi con 30,5 mila MLD al n. 2 Soru con 13 mila MLD. Il numero 250 ha solo 26 MLD

(Fonte: *Milano Finanza* 19.8.00)

Budget dell'ONU nel biennio 1995-96 = 18 MLD di dollari

Budget della Lockheed (armamenti) nel 1995 = 19 MLD di dollari

Spese ONU per operazioni di pace 1995 = 3,6 MLD di dollari

Spese militari nel mondo nel 1995 = 767 MLD di dollari

Contributo USA al budget ONU 1995 pro-capite = 7 dollari

Contributo Norvegia al budget ONU 1995 pro-capite = 65 dollari

(Fonte: *World Watch* -d'ora in poi *WW*- 2/1997)

USA: abitanti = 267.000.000 fucili = 250.000.000 (Fonte FBI riportato in *WW* 6/97)

McDonalds = 12.500 negozi con licenza di vendita d'armi = 250.000

Personale impiegato dall'ONU = 53.000

Personale impiegato a Disney World = 50.000

(Fonte: *WW* 2/97)

Personale impiegato dalle multinazionali 1982 = 17 Milioni, 1990 = 24 M, 2000 = 41 M

(Fonte: Il Manifesto 4.10.2000)

1992: Pil dell'Egitto = 33 MLD di dollari. Vendite della Philip Morris = 50 MLD di dollari

(Fonte: WW 10-11/96)

Varietà di grano tenero coltivate in USA nel 1903 = 307

Varietà di grano tenero coltivate da inizio secolo fino agli anni ottanta in USA = 12

Quantità di pesci oceanici e gamberi di allevamento prodotti nel 1996 = 1 Milione di tonnellate

Quantità di pesci oceanici triturati per il loro nutrimento = 5 Milioni di tonnellate

(Fonte: WW 11/1998)

Fra 2 secoli la popolazione mondiale, se la sua crescita continuasse con il ritmo avuto tra il 1990 e 1995, sarebbe pari a 135 MLD di persone.

Quantità massima di abitanti della terra stimata possibile senza dover subire carestie, epidemie micidiali di massa e guerre = 11 MLD

(Fonte: WW 7-8/98)

E in chiusura, a mo' di finale, la chiamata a raccolta di:



PAOLO GOBBI

Dobbiamo avere l'ambizione di creare un mondo possibile: non restare a vedere l'uomo svanire in un luogo di razze e rapine, nemmeno lasciare il mondo consegnarsi agli eventi ma dare figura al nostro sogno.

Padova, martedì, il 14 novembre del 2000

Cari amici,

Mi torna in mente quell'invocazione accalorata di Nanni Moretti in *Ecce Bombo* :
"No! Il dibattito no!" proprio ora che sto per annunciarvi la convocazione, come vi avevo qualche tempo fa già prospettato, dell'incontro sulla Sinistra. A proposito, siamo più o meno insoddisfatti, vittime di contraddizioni, spaventati di quei protagonisti che a metà degli anni '70 si ritrovavano disorientati e perplessi di fronte a tempi così altrettanto poco edificanti? Forse abbiamo aggiunto a quelle simili esperienze di vita qualche altro fantasma, anzi vero e proprio spauracchio, ma l'essere consapevoli di sé e di ciò che circonda realmente non nasce mai dal nulla, né può scaturire da un semplice esercizio intellettuale. E' un tirocinio lungo e frequentemente doloroso, che scuote i nostri sentimenti, che mette in gioco passioni e intelligenze. Prendere coscienza della propria condizione in questa società che ci relega ad un ruolo dichiaratamente passivo e subalterno a una logica mercantile significa vivere le proprie

contraddizioni, scontrarsi con esse, scioglierle nel conflitto oppure rassegnarsi a subirle. Solo da qui può nascere la consapevolezza di ciò che si è rispetto a quello che si vorrebbe si fosse, solo da qui può emergere la precisa volontà di smascherare le contraddizioni del sistema-mercato e di provare a immaginare un sistema meno conformista e, peggio ancora, oppressivo. Ma non voglio addentrarmi oltre, lascio volentieri che subentrino a queste mie riflessioni i ragionamenti, le proposte e perfino le chiacchiere nell'occasione che vi ho sopra preannunciato. E dunque, i Samizdat vi invitano all'incontro sulla Sinistra sabato 25 novembre presso l'I.T.C. Gramsci di Padova, dalle 17.30 alle 20 circa. Non si esclude che la serata possa trovare adeguato epilogo presso qualche osteria per una opportuna, comune e felice conclusione.

Un saluto caloroso,

Paola

P.S. Qualcuno aveva avanzato la proposta di indicare dei punti cardine per il dibattito, così da evitare confusi o generici interventi, ma si è infine deciso di lasciare che questa prima - ma non ultima - occasione lasci ai partecipanti la libera e spontanea occasione di intervenire, senza condizionamenti di sorta, tranne quello relativo al tempo assegnato per ogni singolo intervento.

I nuovi Samizdat



**e ...
"ce n'est qu'un debout,
continuons le combat!"**

**Distribuito ai soci del Circolo enogastronomico alla Gran Tua Gola
"I NUOVI SAMIZDAT"
riuniti sabato 25 novembre 2000 presso l'Istituto T.C. Gramsci di Padova**

CHE COSA SONO I NUOVI SAMIZDAT

Questa collana che abbiamo intitolato I nuovi Samizdat vuole essere una libera impresa intellettuale basata sull'amicizia. Amicizia intesa in una accezione larga, e cioè come dimensione di dialogo, conversazione, desiderio di scambiarsi idee, conoscenze, storie, esperienze, pensieri. Per il puro gusto di scambiarseli. Ecco perché questa collanina semiclandestina è aperta ai contributi di tutti coloro che vorranno far conoscere e circolare testi di autori grandi e piccoli, editi e inediti. Sono naturalmente particolarmente graditi i testi che 'noi' stessi vorremo produrre e far conoscere; questi testi dovranno presentare le seguenti caratteristiche: essere dettati da un bisogno autentico di comunicazione e non certo di pura esibizione personale; corrispondere a una comune curiosità, a una volontà di tenersi informati circa le idee e le storie che girano intorno a noi. Idee magari informi, appena abbozzate, ma originali, stimolanti; storie magari comuni, mezze vere o mezzo inventate, mezze belle e mezze brutte, non importa; importa che siano curiose, che ci interessino e ci affascinino.. Amleto sosteneva che c'erano più cose tra terra e cielo di quante ne prevedesse la filosofia. Noi, parafrasandolo, sosteniamo che tra terra e cielo ci sono più pensieri, idee, trame, esperienze e ricordi di quante ne preveda l'editoria istituzionale. Ecco perché ci teniamo alla veste semiclandestina che ci siamo data, veste che implica che i libretti che 'pubblichiamo' siano fatti in casa e alla buona. Noi non promettiamo certo ai nostri autori di lanciarli sul mercato; gli promettiamo però che saranno letti e magari criticati da lettori attenti e appassionati. Per questo inoltre i nostri libri non hanno prezzo, sono gratuiti com'è gratuita l'amicizia (tutt'al più chiediamo ai nostri lettori piccole, libere ed estemporanee offerte di sostegno). Dunque: chiunque abbia da segnalarci testi (brevi!) contenenti idee, storie, pensieri, ecc. (inutile ripetersi), suoi o d'altri, lo faccia. Noi provvederemo, nei limiti del possibile, a 'pubblicarli' e a farli circolare presso tutti gli amici che vorranno far parte di questa piccola comunità di curiosi.

I direttori della Collana

Stefano Brugnolo Renzo Miaggo Paolo Gobbi



I NUOVI SAMIZDAT

Sono stati finora pubblicati:

1. ERIC HOBSBAWM, Uno sguardo a volo d'uccello sul Secolo Breve.
2. FERDINANDO PERISSINOTTO, Frammentazione delle esperienze ed esperienza della modernità.
3. VITTORIO DUSE, La visita (con un ricordo dell'autore).
4. PAOLO GOBBI, Alla Gran Tua Gola - Viaggio sentimentale fra le trattorie del Veneto.
5. GIOVANNI COMISSO, Osteria di pescatori (con una nota di Paolo Gobbi).
6. STEFANO BRUGNOLO, PAOLO GOBBI, SERGIO VENTURA, Cartolina d'auguri per l'anno che viene (Racconti).
7. PAOLO GOBBI, STEFANO BRUGNOLO, ALDO PETTENELLA, Di pensier in pensier di monte in monte (Antologia di testi letterari dedicati ai Colli Euganei con tre suggerimenti di lettura itinerante).
8. GAETANO ZAMPIERI, Il firmamento di Ulisse.
9. ERNESTO MARCHESE, Pan e altro.
10. AUTORI VARI, Alla ricerca dell'identità perduta di Pietro Ritti.
11. LORENA FAVARETTO, Sesso e potere nel Rinascimento pavano.
12. STEFANO BRUGNOLO, Un ultimo ululato prima che il secolo finisca.
13. PIERGIOORGIO ODDIFREDDI, GIOVANNI LEVI, Materiali per l'incontro su "Scienza e fede: un dialogo (im)possibile?"
14. STEFANO BRUGNOLO, Orazione in lode e onore dello scrittore e bon vivant Paolo Gobbi.
15. CESARE PELI, Tigre bianca e altro.
16. ALDO PETTENELLA, Il luogo del delitto (Gli Euganei del Sei-Settecento attraverso i processi criminali).
17. GIANGIORGIO PASQUALOTTO, L'uomo contemporaneo - con interventi di Ferdinando Perissinotto e Fernando Casarotti.
18. AUTORI VARI, Un mese di botte e risposte sull'identità s-perduta della sinistra.